CCIX.

TORNATA DI MARTEDÌ 1° DICEMBRE 1896

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA.

INDICE.

Atti vari:
Proposte di legge (*Lettura*):
Emigrazione (PANTANO) . . . . . *Pag.* 7773
Assegni di pensione (OMODEI) 7772
Salari (GARLANDA) 7772
Giuramento dei deputati COLONNA e ZUCCARI 7772-7802
Interpellanze (*Seguito della discussione*). . . 7785
Eritrea:
Oratori:
AGNINI 7795-7801
APRILE 7802
ARNABOLDI. 7804
BUTTINI 7803
COCCO-ORTU 7805
COLAJANNI N. 7806
CRISPI 7806
DAL VERME 7795
DANIELI. 7796
DI RUDINÌ, *presidente del Consiglio* . 7790.7800-05
DI SAN GIULIANO 7796-7805
FORTIS 7803
FRANCHETTI 7798-7800-03
GIUSSO 7805
IMBRIANI 7785-96-7801
MAGLIANI 7798
MARAZZI 7803
SACCHI 7804
SANGUINETTI 7805
SONNINO 7802
TORRIGIANI 7804
Interrogazioni:
Reduci dall'Eritrea:
Oratori:
LEALI 7780
PELLOUX, *ministro della guerra*. 7780
Terremoti:
Oratori:
SERENA, *sotto-segretario di Stato per l'interno* 7780-81
SQUITTI. 7780
Credito fondiario:
Oratori:
GUICCIARDINI, *ministro di agricoltura e commercio* . . . . . *Pag.* 7781-82
IMBRIANI 7782
Riforma elettorale:
Oratori:
MARSENGO-BASTIA 7783
SERENA, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. 7783
Scuole elementari:
Oratori:
GIANTURCO, *ministro dell'istruzione pubblica* . 7783
SALSI 7784
Opifici militari:
Oratori:
FERRERO DI CAMBIANO 7781-85
PELLOUX, *ministro della guerra*. 7784-85
Verificazione di poteri (SENISE) 7779
Votazione segreta (Mancanza del numero legale) 7806

La seduta comincia alle ore 14.5.

Lucifero, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

Dichiarazioni sul processo verbale.

Presidente. L'onorevole Del Giudice ha facoltà di parlare sul processo verbale.

Del Giudice. Ieri non mi trovai presente quando l'onorevole Torraca ebbe il nobile pensiero di commemorare Jacopo Comin che per parecchie Legislature fu membro autorevole ed operoso di quest'Assemblea.

Legato a lui da un'amicizia fraterna di oltre 30 anni, e rappresentante di una regione

nella quale il suo accreditato giornale gli aveva meritatamente acquistato grandi simpatie, ho sentito il bisogno di unirmi anch'io all'amico Torraca per mandare un saluto a questo veterano della stampa e della Camera italiana.

Presidente. Anche l'onorevole Dal Verme ha chiesto di parlare sul processo verbale.

Ha facoltà di parlare.

Dal Verme. Nel resoconto sommario di ieri mi si è fatto dire una frase che io assolutamente non dissi.

Questa frase dice precisamente: « e all'uopo cedere all'Abissinia quella parte di territorio che ormai ci è inutile. »

Ora io debbo dichiarare che non ho mai detto questa frase, nè nulla che vi assomigli: assolutamente nulla che corrisponda a questo concetto. Soltanto, quando mi si chiese: a chi cedere? io non risposi nulla perchè non credo che sia il caso di dire fin d'ora il mio pensiero.

Pregherei pertanto l'onorevole signor presidente di far rettificare oggi quella frase che io non ho pronunziata e neppure pensata e neppure supposto che si possa pensare.

Presidente. L'onorevole Dal Verme ha perfettamente ragione. Nel resoconto stenografico sono riportate le sue parole, che mi pare non si possano interpretare nel senso che si debbano cedere territori coloniali all'Abissinia.

Ma egli comprenderà che il resoconto sommario è fatto in sunto e con molta rapidità e quindi qualche volta non può riprodurre esattamente il pensiero dell'oratore.

Ad ogni modo la Presidenza terrà conto della dichiarazione dell'onorevole Dal Verme nel processo verbale d'oggi, il che varrà come rettifica del resoconto sommario della tornata di ieri in cui il pensiero dell'onorevole Dal Verme non è stato esattamente interpretato.

Dal Verme. Ringrazio l'onorevole presidente della sua dichiarazione. Però aggiungo che nel resoconto stenografico non c'è assolutamente la parola Abissinia.

Presidente. Io teneva appunto a dimostrare che quella frase nel resoconto stenografico non c'è, e quindi il suo pensiero non doveva essere interpretato come fu interpretato dal resoconto sommario.

Se non si fanno altre osservazioni il processo verbale della tornata di ieri si intenderà approvato.

(*È approvato*).

Petizioni.

Presidente. Si dia lettura del sunto delle petizioni.

Lucifero, *segretario*, dà lettura del seguente sunto di petizioni:

5426. Antonio Curcio vescovo di Oppido Mamertina chiede sia provveduto alla ripristinazione dell'esenzione di un determinato numero di giovani chierici dalla coscrizione militare.

Giuramento.

Presidente. Essendo presente l'onorevole Colonna deputato di Anagni lo invito a giurare. (*Legge la formola*).

Colonna. Giuro.

Lettura di proposte di legge.

Presidente. Ora si darà lettura di alcune proposte di legge, la quale lettura venne autorizzata dagli Uffici nella tornata di stamane.

Lucifero, *segretario*, *legge:*

Proposta di legge d'iniziativa del deputato Omodei.

Assegno di pensione alla famiglia di Pasquali Leopoldo, delegato di pubblica sicurezza, morto in servizio.

Art. 1.

È assegnata ad Elvira Colonelli, vedova del cavaliere Leopoldo Pasquali, delegato di pubblica sicurezza di prima classe, ucciso a causa delle sue funzioni, la pensione di lire tremila sul bilancio dello Stato.

Art. 2.

Nel caso di decesso della detta vedova, o di suo passaggio a seconde nozze, la pensione sarà reversibile per lire mille a ciascuna delle tre figlie, Beatrice di anni sette, Eleonora di anni tre, e Leopoldina di giorni due, sino alla loro età maggiore.

Proposta di legge d'iniziativa del deputato Garlanda, *sui salari ed orari agli operai.*

Art. 1.

In ogni contratto di appalto, fornitura o concessione fra lo Stato, una Provincia o un Comune e privati, il quale importi locazione

d'opera, sarà stabilito il minimo del salario che il deliberatario, o concessionario, deve corrispondere alle varie categorie di operai da lui impiegati nell'esecuzione del contratto, e il massimo delle ore di lavoro ch'egli potrà settimanalmente esigere dai medesimi.

Art. 2.

Così il minimo del salario come il massimo dell'orario saranno determinati tenendo conto della natura particolare del lavoro, delle consuetudini professionali, e dei pareri dei Collegi dei Probi-viri.

Art. 3.

Le medesime condizioni devono essere osservate nel caso che il deliberatario, o concessionario, ceda ad altri in tutto o in parte l'esecuzione del contratto.

Proposta di legge d'iniziativa dei deputati Pantano, N. Colajanni, G. Valle, Zavattari, Pipitone, E. Sani, Raccuini, Sanguinetti, Celli, Cerutti, Garlanda, Morandi, Del Balzo, Lazzaro, Socci, Guerci, Tecchio, Stelluti-Scala, Giampietro, Tassi, Garavetti, Carotti, Fazi, Diligenti, Imbriani-Poerio, Barzilai, *sull'Emigrazione*. (Presentata alla Camera dei deputati il 1° luglio 1896).

Art. 1.

L'emigrazione è libera, salvo gli obblighi imposti ai cittadini dalle leggi.

I militari di prima e seconda categoria in congedo illimitato, appartenenti all'esercito permanente ed alla milizia mobile, non possono recarsi all'estero, se non abbiano ottenuta licenza dal Ministero della guerra.

Art. 2.

Nessuno può arruolare o trasportare emigranti, vendere o distribuire biglietti di passaggio per emigrare, o farsi mediatore a fine di lucro fra chi voglia emigrare e chi procuri o favorisca imbarco, senza l'autorizzazione del Ministero dell'interno.

Art. 3.

L'autorizzazione non viene accordata che alla condizione di fornire una cauzione anticipata, che servirà di garanzia per l'esecuzione degli obblighi risultanti dal contratto di arruolamento e di trasporto, nonchè di tutti gli altri impegni formali assunti verso gli emigranti, in nome proprio o per conto di terzi.

L'ammontare della cauzione, oltre che dal genere di operazioni d'emigrazione, sarà pure determinato, d'anno in anno, dal numero dei subagenti che ogni agenzia avrà alla sua dipendenza.

Per il rilascio della patente di agente di emigrazione si paga una tassa annuale di lire 100.

Art. 4.

Agli agenti è data facoltà di farsi rappresentare da subagenti: questi devono adempiere alle condizioni previste dal regolamento per gli agenti principali.

La nomina dei subagenti è sottoposta alla conferma del Ministero dell'interno, e deve anche essere portata a cognizione del prefetto della Provincia dove essi hanno domicilio.

L'agenzia deve, per la conferma di ciascun subagente e per ogni modificazione nello stato di questi ultimi, pagare una tassa di licenza, l'ammontare della quale verrà stabilito, per Regio Decreto, dal Ministero dell'interno.

Il Ministero dell'interno ha il diritto di ritirare ad un subagente, che dia luogo a lagnanze fondate, l'autorizzazione di ulteriormente esercitare le sue operazioni, esigendo contemporaneamente il suo immediato licenziamento.

I rapporti d'affari con gli emigranti non possono svolgersi se non colla mediazione degli agenti e dei subagenti.

Art. 5.

Le Società che vogliono ottenere la patente di agente d'emigrazione debbono unire alla domanda l'atto della loro costituzione sociale, ovvero una copia autentica di esso, con l'indicazione del loro rappresentante.

Art. 6.

La patente dà agli agenti il diritto di fare operazioni di emigrazione in tutto il territorio dello Stato; però essi sono tenuti a far conoscere al Ministero dell'interno il domicilio da loro scelto, ed a tenerlo informato dei successivi cambiamenti.

Gli agenti sono personalmente responsabili della loro gestione, e solidalmente di quella dei loro subagenti o rappresentanti all'estero, di fronte alle autorità ed agli emigranti.

Art. 7.

Gli arruolamenti di emigranti potranno essere fatti dal subagente, soltanto entro il territorio in cui è autorizzato ad agire; ma nè l'agente nè il subagente potranno percorrere le campagne eccitando pubblicamente i contadini ad emigrare.

Il Ministero dell'interno potrà, per ragioni di ordine pubblico, limitare il numero dei subagenti in una determinata Provincia o Circondario.

Art. 8.

Un regolamento d'amministrazione pubblica approvato per Regio Decreto, udito il Consiglio di Stato, determinerà:

a) Le condizioni di una previa autorizzazione;

b) I casi di ritiro dell'autorizzazione accordata;

c) L'ammontare e il genere della cauzione da prestarsi;

d) Il modo con cui deve eseguirsi l'ispezione e la perizia per tutto ciò che concerne l'emigrazione;

e) Le condizioni di allestimento e di approvvigionamento delle navi;

f) Lo spazio riservato ai passeggeri, il loro ricevimento a bordo e la loro partenza;

g) Gli obblighi delle agenzie debitamente autorizzate, come pure quelli del capitano durante il viaggio;

h) Il modulo del contratto a matrice da rimettersi dall'agente o subagente all'emigrante, quando gli spazi in bianco siano debitamente riempiti;

i) Le modalità della visita delle navi prima della partenza;

k) Il modo con cui viene rilasciato il certificato constatante l'adempimento delle prescrizioni previste dalle leggi e dai regolamenti;

l) E, in generale, tutto ciò che concerne l'igiene e la polizia dell'emigrazione.

Art. 9.

Gli agenti e i subagenti devono tenere un registro di controllo, legato e paginato, per i vari contratti ch'essi stringono cogli emigranti, nonchè copialettere, pure legati e paginati, per la loro corrispondenza.

Gli agenti sono obbligati di fare al Ministero dell'interno le comunicazioni che esso chiederà intorno a siffatti contratti, e così pure sui loro rapporti con le Compagnie di navigazione che effettuano il trasporto degli emigranti.

Il Ministero dell'interno ha inoltre il diritto di far verificare, in qualunque tempo, il registro di controllo e gli altri libri e scritture degli agenti e dei subagenti.

Gli agenti e i subagenti devono fornire alle autorità di polizia tutte le informazioni che siano loro richieste per la ricerca dei delinquenti.

Art. 10.

È proibito di partecipare ad imprese di colonizzazione aventi per oggetto l'emigrazione in paesi esteri, a chiunque non abbia dato in proposito schiarimenti soddisfacenti al Ministero dell'interno. In ispecial modo, dovranno darsi notizie particolareggiate sugli obblighi che gli emigranti ingaggiati contraggono verso gl'imprenditori, e sugli obblighi di questi verso i primi.

È proibito di fare pubblicazioni a scopo di propaganda e di dare schiarimenti sopra imprese di colonizzazione all'estero non autorizzate dal Ministero dell'interno.

Art. 11.

Senza l'autorizzazione del Ministero dell'interno non si può concludere nessun contratto d'emigrazione con persone alle quali le spese di viaggio siano state anticipate o vengano pagate, in tutto o in parte, da Società, istituzioni, imprese, o Governi stranieri.

Art. 12.

Agli agenti è vietata la spedizione:

1° Di persone che, per causa di età avanzata, malattia o infermità qualunque, siano incapaci di lavoro, a meno che non sia sufficientemente assicurato il loro sostentamento nel luogo di destinazione;

2° Di minorenni o di persone sottoposte a tutela, senza il consenso scritto, debitamente legalizzato, di colui che esercita l'autorità paterna o tutoria. I minori dell'età di 16 anni devono essere inoltre accompagnati da persone fidate, e dev'essere data la prova che il mantenimento al luogo di destinazione è loro assicurato;

3° Di persone alle quali, dalle leggi del

paese cui vengono dirette, è interdetta l'immigrazione;

4° Di persone che non siano munite di carte comprovanti la loro origine e nazionalità;

5° Di genitori che, senza essere d'accordo coll'autorità competente di assistenza, si propongano di lasciare in Italia i loro figliuoli in tenera età.

Le agenzie devono farsi presentare, prima di concludere il contratto, le prove richieste ai paragrafi 2, 4 e 5 del presente articolo.

Art. 13.

Agli emigranti cui venisse rifiutato l'imbarco dalla Commissione sanitaria del porto di partenza, gli agenti sono tenuti non solo a restituire il nolo pagato, ma anche a rifare ad essi le spese per il rimpatrio e per il trasporto dei loro effetti, e a fornirli gratuitamente di vitto ed alloggio per il tempo necessario a ritornare al paese da cui si sono mossi.

Così pure, salvo i casi di forza maggiore, saranno poste a carico degli agenti le spese per il rimpatrio degli emigranti che venissero respinti dai paesi stranieri.

Art. 14.

Non è dovuto dall'emigrante all'agente o al subagente compenso alcuno per mediazione o per altro titolo, salvo il semplice rimborso delle spese effettivamente anticipate per di lui conto.

L'agente o subagente che contravvenga a tale disposizione, incorrerà nell'ammenda ragguagliata al decuplo della somma riscossa.

Gli emigranti hanno diritto di essere ricevuti a bordo la vigilia del giorno stabilito per la partenza.

Essi hanno pure diritto di rimanere a bordo 24 ore dopo l'arrivo nel porto di destinazione, salvo che il piroscafo non sia obbligato di ripartire immediatamente.

Art. 15.

Gli obblighi dell'agente verso l'emigrante comprendono, in ogni caso:

1° La spedizione sicura delle persone e dei loro bagagli sino al luogo di destinazione indicato nel contratto, per un prezzo determinato, fissato nel contratto e che non può essere aumentato in verun caso, nè in nessuna maniera, salvo le riserve contemplate nei paragrafi 4 e 5 del presente articolo. Non può esser richiesto alcun supplemento di prezzo pel trasporto dalla nave al luogo di sbarco;

2° Un nutrimento ed un alloggio sano, sufficiente e conveniente, durante tutto il viaggio;

3° La cura medica gratuita in caso di malattia;

4° L'assicurazione del bagaglio contro ogni perdita od avaria, secondo una tariffa indicata nel contratto e sottoposta all'approvazione del Ministero dell'interno;

5° L'assicurazione, in caso di sinistri, del capo di famiglia o, in mancanza di esso, di colui che lo rappresenta, per la durata del viaggio sino al luogo di destinazione designato nel contratto, e per la somma di lire 500. Il premio dev'essere anch'esso indicato nel contratto, e la tariffa relativa sottoposta all'approvazione del Ministero dell'interno;

6° Il mantenimento completo (alloggio e vitto) in caso di ritardata partenza del piroscafo, non imputabile all'emigrante; e, nel caso che i mezzi di trasporto indicati nel contratto venissero a mancare, o si provassero insufficienti, la pronta spedizione con altri mezzi di trasporto non meno adatti di quelli menzionati nel contratto.

Art. 16.

Pel trasporto degli emigranti dovranno essere osservate le norme seguenti:

1° Il trasporto per ferrovia, sino al porto d'imbarco, dev'essere fatto in vagoni da viaggiatori che si possano ben chiudere, e dove ciascuna persona possa star seduta, secondo i regolamenti in vigore. Dev'essere, possibilmente, accordato agli emigranti l'accesso alle sale ordinarie d'aspetto, nelle stazioni dove ha luogo una fermata;

2° Il trasporto per mare non può farsi che sui piroscafi della Compagnia o dell'armatore nominati nel contratto. Questi piroscafi devono essere provvisti dell'autorizzazione di trasportare emigranti, e rispondere alle condizioni di allestimento e di approvvigionamento indicate dal regolamento, di cui all'articolo 8 della presente legge;

3° Se, per causa di malattia constatata, o per altro impedimento non proveniente da esso, l'emigrante non può mettersi in viaggio, o non può continuarlo, l'agente è obbligato a rimborsare le somme pagate pel trasporto

dell'emigrante e di quelli de' suoi che restano con lui, fatta detrazione delle spese e degli sborsi inevitabili dell'agente, sia per la conclusione che per l'esecuzione parziale del contratto;

4° Il prezzo di passaggio o di trasporto non può consistere, nè in tutto, nè in parte, in prestazioni personali od in giornate di lavoro: ogni patto in contrario è nullo di pieno diritto;

5° In caso di scali intermedi, o di rilascio forzoso o volontario del bastimento, l'emigrante, nonostante qualsiasi patto in contrario, avrà diritto al vitto di bordo e all'alloggio per conto dell'agente, o ad una indennità di tre lire al giorno, ferma rimanendo pel capitano o padrone la prescrizione dell'articolo 373 del Codice per la marina mercantile, e per l'agente l'obbligo di far giungere l'emigrante al luogo di destinazione, e di rimborsare il capitano o padrone di ogni suo credito;

6° Se avvenga naufragio o abbandono della nave, o avarìa che impedisca al bastimento di proseguire il viaggio, la responsabilità pel rimborso delle spese di nutrimento e di trasporto su di altra nave, sino al luogo dove l'emigrante era diretto, spetta intera all'agente;

7° Gli agenti devono provvedere perchè i Commissari italiani d'immigrazione o i Regi Consoli all'estero siano avvisati dell'imbarco e dello sbarco degli emigranti, e acciocchè questi siano accolti nei porti da un rappresentante dell'agenzia.

Art. 17.

Le persone, Società o agenzie che fanno semplicemente professione di vendere biglietti di passaggio per emigranti, oltre alla tassa di patente o di licenza, devono pure sottostare alla cauzione che sarà stabilita dal regolamento, e sono sottoposte a tutte le disposizioni della presente legge che le possono concernere.

Art. 18.

Le persone, Società o agenzie che fanno professione di distribuire biglietti di passaggio per emigrare, il cui prezzo sia soddisfatto, in tutto od in parte, da un Governo straniero, o da una Società di emigrazione, oppure da un'impresa di colonizzazione all'estero, oltre ad una speciale autorizzazione e sorveglianza da parte del Ministero dell'interno, dovranno pure sottostare al deposito di una più forte cauzione, da stabilirsi caso per caso, nonchè al pagamento di una tassa di lire *cinque* per ogni emigrante, da effettuarsi prima della partenza del piroscafo.

Dal canto suo, l'emigrante avrà diritto alla restituzione del triplo di ciò ch'egli avesse loro pagato, sotto qualunque forma o pretesto, e i contravventori saranno puniti con multa da lire 50 a lire 1000; in caso di recidiva, anche colla revoca della patente o della licenza.

Art. 19.

Le disposizioni dei precedenti articoli si applicano agli armatori, noleggiatori e Società di navigazione, quando facciano operazioni di emigrazione.

In questo caso, tanto gli uni come le altre dovranno, nel presentare la lista dei passeggeri, pagare una tassa di centesimi *cinquanta* per ogni emigrante imbarcato al di sopra di un anno d'età.

Art. 20.

Ogni tassa diretta o indiretta, ogni multa o contravvenzione pagata dagli agenti e subagenti d'emigrazione, non dovendo avere carattere fiscale di sorta, sarà versata in una Cassa speciale destinata a formare un « Fondo per l'emigrazione », col quale si dovrà esclusivamente provvedere a tutti i servizi d'emigrazione, tanto all'interno che all'estero.

A questo « Fondo per l'emigrazione » andranno pure devoluti i premi di navigazione non pagati ai contravventori dei regolamenti vigenti sull'igiene dei piroscafi addetti al trasporto degli emigranti, giusta l'articolo 8 della legge sui provvedimenti per la marina mercantile.

Art. 21.

I contratti o biglietti d'imbarco devono essere redatti e sottoscritti in tre esemplari: uno per l'emigrante, l'altro per l'agente, e il terzo per il Commissario d'emigrazione o, in sua assenza, per il capitano del porto di partenza.

Quanto ai veri e proprii contratti d'emigrazione o di colonizzazione, previsti dall'articolo 11 della presente legge, il Ministero dell'interno si riserva di stabilire, caso per caso, la formola obbligatoria per la loro redazione,

e di richiedere dall'agente tutte quelle garanzie morali e materiali per l'esecuzione dei medesimi.

Art. 22.

Salvo casi eccezionali, previsti dal regolamento, i contratti di cui all'articolo precedente devono essere stipulati e firmati nel luogo di domicilio dell'emigrante.

I contratti di qualsiasi natura, in qualche parte contrari alle disposizioni della presente legge e del relativo regolamento, sono nulli e come non avvenuti, e contro di essi sono comminate le penalità previste all'articolo 24 della presente legge.

Il semplice contratto o biglietto d'imbarco è esente da ogni tassa di registro e bollo.

Nelle 24 ore dall'arrivo degli emigranti nel porto d'imbarco, le Compagnie od agenzie dovranno far vistare il contratto dell'emigrante dal Commissario d'emigrazione o, in sua assenza, dal capitano del porto.

Art. 23.

La cauzione risponde dei danni patiti dall'emigrante per colpa dell'agente, e risponde altresì delle indennità che gli spettano in esecuzione di questa legge e del relativo regolamento.

La cauzione dovrà essere reintegrata dall'agente tutte le volte che, per applicazione della presente legge o del relativo regolamento, essa sia stata diminuita. La reintegrazione dovrà essere fatta nel termine di 15 giorni dalla richiesta dell'autorità politica competente.

La cauzione non potrà essere restituita che sei mesi dopo l'estinzione della patente. Se, in tale epoca, sussistano ancora reclami contro l'agente, o penda giudizio a suo carico innanzi ai tribunali ordinari, o innanzi alla Commissione arbitrale di cui all'articolo 30 della presente legge, sulla cauzione sarà fatta una ritenuta corrispondente al valore della contestazione, fino alla risoluzione della medesima.

Il rimborso della cauzione fornita in ragione del numero dei subagenti avrà luogo ogni anno, nella proporzione della diminuzione del numero dei medesimi.

Art. 24.

Gli agenti che contravvengono alla presente legge, sia pel fatto loro proprio o per quello dei loro subagenti o rappresentanti all'estero, sono passibili di un'ammenda di lire 100 a lire 1000 comminata dal Ministero dell'interno, senza pregiudizio dei reclami, per riparazione di danni, che potessero essere sporti. Essendovi circostanze aggravanti, sarà inoltre ritirata la patente, e gli agenti, subagenti o rappresentanti, riconosciuti colpevoli, saranno passibili della pena del carcere prevista all'articolo seguente (art. 25), da pronunziarsi dai tribunali della Provincia in cui avranno eletto il loro domicilio.

L'agente condannato per violazione dell'articolo 396 del Codice penale perde di diritto la patente.

Art. 25.

Le persone e i loro complici che, senza patente, licenza od autorizzazione, si dànno ad operazioni di emigrazione, fanno professione di vendere o distribuire biglietti di passaggio per emigrare, partecipano ad una impresa di colonizzazione in paesi esteri, saranno deferiti, d'ufficio o dietro istanza, ai tribunali della Provincia in cui risiedono, e puniti con multa da lire 500 a lire 2000; in caso di recidiva, col carcere fino a sei mesi, senza pregiudizio dell'azione per danni e interessi.

Nella stessa pena incorre l'agente o subagente che procuri scientemente la partenza o l'imbarco di latitanti, o di evasi dal carcere; che favorisca la contravvenzione all'articolo 1, o contravvenga agli articoli 7 e 12 della presente legge.

Art. 26.

Gli armatori, comandanti di navi o noleggiatori che ricevono a bordo emigranti senza contratto, saranno puniti, se nazionali, con la stessa pena di cui all'articolo precedente (art. 25); ed al capitano sarà applicata la sospensione dai gradi marittimi preveduta dall'art. 257 del Codice per la marina mercantile. Se stranieri, la multa sarà triplicata, e ritenuta sulla cauzione che il capitano di bastimento estero deve dare in esecuzione agli articoli 91 del Codice per la marina mercantile e 582 del regolamento del medesimo Codice.

Art. 27.

È punito con l'ammenda da 100 a 1000 lire:

a) l'agente, l'armatore, il capitano o il no-

leggiatore che, nelle operazioni relative alla emigrazione, contravvengano alle disposizioni del regolamento, senza pregiudizio delle maggiori pene nelle quali incorrono per forza di questa legge o del Codice penale;

b) l'agente, l'armatore, il capitano o il noleggiatore che, nelle operazioni relative all'emigrazione, contravvengano alle disposizioni che saranno date dal Ministero dell'interno in casi di riconosciuta gravità ed urgenza.

Art. 28.

Le prescrizioni degli articoli 583, 584 e 585 del Codice di commercio regoleranno il contratto di emigrazione, nonostante qualsiasi patto in contrario, salvo quanto è detto nel seguente alinea.

Le indennità e l'azione per danno saranno per quanto riflette i rapporti fra agente ed emigrante, di competenza della Commissione di cui all'articolo 30 della presente legge.

Art. 29.

L'emigrante o emigrato potrà intentare la sua azione contro l'agente col presentare, su carta senza bollo ed esente da ogni tassa, un reclamo al Commissario italiano d'immigrazione o ad un R. Console dello Stato dov'egli arrivi, oppure ai rispettivi Commissari d'emigrazione del porto d'imbarco, o al prefetto della Provincia dove stipulò il contratto con l'agente o subagente. In mancanza del Commissario italiano o del R. Console, l'emigrato potrà pure presentare i suoi reclami ai presidenti o direttori di Società italiane di assistenza e di previdenza, i quali dovranno trasmettere quei reclami, insieme coi verbali e colle relative prove, ai Consoli viciniori.

Faranno fede, fino a prova contraria, i verbali redatti, sia davanti ai RR. Commissari o Consoli, sia davanti ad altre autorità nazionali all'estero, o anche davanti ad un Commissario estero d'immigrazione.

Il reclamo sarà irrecettibile, se presentato quando siano già trascorsi sei mesi dall'arrivo al porto di destinazione, o qualora la partenza non abbia avuto luogo un mese dopo il termine stabilito dal contratto con l'agente.

Per gli effetti del reclamo, l'emigrante o emigrato s'intenderà domiciliato presso le autorità nazionali a cui lo presentò.

Il Commissario o il Console, appena ricevuto il reclamo, dovrà in via sommaria e di urgenza raccogliere tutti gli elementi occorrenti per determinare la decisione della Commissione arbitrale, di cui all'articolo seguente, e comunicare, nel più breve termine possibile, i risultati dell'istruttoria al Ministero dell'interno, il quale ne curerà la pronta trasmissione alla Commissione suaccennata.

Art. 30.

I danni sono riconosciuti e liquidati da una Commissione di arbitri che funzionerà in ogni capoluogo di Provincia. Essa sarà composta del prefetto, del presidente del tribunale, del procuratore del Re presso il tribunale, e di due consiglieri provinciali.

Questa Commissione di arbitri sarà competente nonostante qualunque patto in contrario; non sarà tenuta di osservare le forme e i termini stabiliti per l'istruzione delle cause davanti all'autorità giudiziaria; giudicherà con le norme prescritte dall'art. 21 del Codice di procedura civile; ed alla sua sentenza si applicheranno gli articoli 22, 23, 24, 27 del Codice medesimo. Terrà luogo dell'atto di compromesso, voluto dall'art. 24 del Codice di procedura civile, il contratto depositato presso il Commissario d'emigrazione o presso il capitano del porto d'imbarco.

Tutte le carte relative a questo giudizio saranno esenti da ogni tassa, bollo e registro.

Una lettera ufficiale del prefetto o del Commissario d'emigrazione terrà luogo della procura prescritta dal medesimo articolo 24.

La sentenza sarà definitiva, nè contro essa sarà ammesso appello o ricorso per cassazione.

Art. 31.

La sorveglianza sulle agenzie d'emigrazione, ed il controllo per l'esecuzione della presente legge e del relativo regolamento, è esercitata dal Ministero dell'interno per mezzo di uno speciale Ufficio tecnico amministrativo, incaricato di mettersi in relazione con gli Uffici rispettivi degli altri Stati e di dare, dietro richiesta, alle persone che vogliono emigrare le informazioni, i consigli e le raccomandazioni necessarie.

L'Ufficio d'emigrazione comprende due sezioni: la prima è incaricata di sorvegliare le operazioni degli agenti, dei subagenti e dei venditori o distributori di biglietti di passaggio (*Sezione amministrativa*); l'altra ha per oggetto di tutelare gl'interessi dell'emigrazione italiana, in generale, presso gli altri

Stati, e di dare agli emigranti i consigli, le norme e le notizie necessarie (*Sezione tecnica*, o *di commissariato*).

Ogni sezione è posta sotto gli ordini di un capo, dal quale dipende il personale di ufficio necessario.

Le attribuzioni rispettive delle due sezioni saranno stabilite per Regio Decreto, udito il Consiglio di Stato.

Nei casi dubbi, il Ministero deciderà se un oggetto spetti all'una o all'altra sezione.

Art. 32.

Il Ministero dell'interno, di concerto con quello degli affari esteri e dell'agricoltura, industria e commercio, è pure incaricato di adottare le misure necessarie, nei limiti dei rispettivi bilanci e del « Fondo per l'emigrazione », di cui all'articolo 20, perchè nei principali porti d'imbarco e di sbarco gli emigranti italiani possano ricevere aiuto e consiglio.

A tal fine, in ciascuna delle città che verranno all'uopo designate dal Ministero competente, sarà stabilito, sotto la direzione di uno speciale Commissario governativo, un Ufficio d'informazioni per gli emigranti, al quale essi potranno rivolgersi per ottenere gratuitamente tutti gli schiarimenti relativi, tanto al loro viaggio attraverso l'Italia, al soggiorno a terra, alla redazione dei contratti d'imbarco o d'emigrazione, quanto ai paesi verso cui vogliono dirigersi o nei quali sono di già sbarcati.

Si potranno anche, nei limiti dei fondi disponibili, ordinare delle missioni speciali per la protezione degli emigranti e dei coloni italiani all'estero.

Per gli Uffici d'informazione e protezione degli emigranti italiani, all'estero, si adotteranno, possibilmente, le norme seguite per l'istituzione del Regio Ufficio d'immigrazione a Ellis Island (New York), creato il 7 e aperto il 23 luglio 1894.

Art. 33.

Nei porti di Genova, Napoli e Palermo potranno pure essere istituite, per il servizio di trasporto degli emigranti, delle speciali Commissioni d' ispezione, di perizia e di igiene.

Esse dovranno agire di concerto col Commissario locale d'emigrazione, onde ricercare i mezzi per migliorare la posizione degli emigranti, tenendo conto delle esigenze del commercio e della navigazione.

Art. 34.

La legge sull'emigrazione del 30 dicembre 1888, n. 5866 (serie 3ª), e il testo unico del regolamento sull'emigrazione, del 21 gennaio 1892, n. 39, s'intenderanno abrogati dal momento dell'entrata in vigore della presente legge e del relativo regolamento.

Art. 35.

Il regolamento, di cui all'articolo 8, stabilirà pure le norme per l'esecuzione della presente legge.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo per motivi di famiglia gli onorevoli: Cozzi Domenico, di giorni 5; Costa Alessandro, di 10. Per motivi di salute gli onorevoli: Ungaro, di giorni 20; Bertollo, di 30.

(*Sono conceduti*).

Verificazione dei poteri.

Presidente. La Giunta delle elezioni nella sua tornata pubblica di oggi ha verificato non essere contestabile la elezione seguente e, concorrendo nell'eletto le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale politica, ha dichiarata valida la elezione medesima:

Collegio di Lagonegro - Senise Tommaso, collocandolo nella categoria generale dei deputati impiegati, quale membro del Consiglio superiore della pubblica istruzione.

Do atto alla Giunta delle elezioni di questa comunicazione e, salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidata la elezione medesima.

Interrogazioni.

Presidente. Passando ora alle interrogazioni ne abbiamo una dell'onorevole Artom di Sant'Agnese al ministro della pubblica istruzione; ma l'onorevole interrogante non essendo presente, la sua domanda s'intenderà decaduta.

Per quella dell'onorevole Tittoni al ministro delle poste e dei telegrafi siamo d'intesa

di rimandarne lo svolgimento ad altro giorno; viene quindi la interrogazione dell'onorevole Leali al ministro della guerra per « sapere se sia vero che ai soldati che ritornano dall'Eritrea si facciano pagare lire sei di traversata. »

Onorevole ministro della guerra...

Pelloux, *ministro della guerra*. Dirò all'onorevole Leali che è vero che si facevano pagare sei lire per la traversata del canale di Suez ai soldati che andavano e venivano dall'Africa. E naturalmente la cosa messa a quel modo dava nell'occhio, perchè è sempre odioso dopo aver dato ai soldati una somma, riprenderne loro una parte. La cosa era però stabilita nel regolamento del 1894 sulla sistemazione della Colonia Eritrea: ad ogni soldato era dato un assegno specialissimo di 30 centesimi al giorno. Ma siccome durante la traversata i soldati non avevano diritto a quell'assegno, ricevendo il trattamento completo a bordo, così venne stabilita quella restituzione dell'assegno. Ma giustamente ha osservato l'onorevole Leali che quello era un temperamento di aspetto un po' odioso. Io però in data 24 luglio ho stabilito che la restituzione di quell'assegno non si facesse più; e così i soldati ci hanno guadagnato sei lire tutti quanti. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Onorevole Leali...

Leali. Ringrazio l'onorevole ministro della guerra della sua risposta; son sicurissimo che, se fosse stato lui a quel posto, la mia interrogazione non avrebbe avuto ragione di essere: lo ringrazio adunque e mi dichiaro sodisfattissimo.

Presidente. Viene ora la interrogazione dell'onorevole Squitti al ministro dell'interno: « Sulle ragioni che han finora ritardata l'esecuzione dell'articolo 1° della legge 8 agosto 1895, sui danneggiati dai terremoti nelle provincie di Reggio Calabria, Catanzaro, Messina e Firenze, e del relativo regolamento 19 settembre 1895. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondervi.

Serena, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. L'onorevole Squitti sa che la legge 8 agosto 1895 autorizzò la spesa di un milione da ripartirsi fra i poveri delle quattro provincie di Catanzaro, Reggio-Calabria, Messina e Firenze, i quali mancassero assolutamente di mezzi per restaurare le loro case rese inabitabili dai terremoti del 1894-95.

Secondo il regolamento 19 settembre 1895 per la esecuzione di quella legge, il reparto di quel milione fra le quattro Provincie doveva esser fatto in base alle risultanze dei danni verificati ed accertati per ciascuna Provincia da una Commissione presieduta dal prefetto.

Gli elenchi dei danneggiati poi, come l'onorevole interrogante sa, dovevano contenere il nome dei proprietari, le indicazioni catastali degli edifici danneggiati, la valutazione del danno e la proposta del sussidio. Evidentemente, per riescir bene nel reparto, prima condizione era che nella scelta delle persone da sussidiare, nella valutazione dei danni e nelle proposte di sussidio le quattro Commissioni procedessero con eguali criteri. Il regolamento del settembre 1895 cercò di ottenere questo risultato, ma esso non si poteva di certo ottenere senza la cooperazione delle Commissioni locali. Detta cooperazione si ebbe spontanea dalle Commissioni di Catanzaro, Firenze e Reggio-Calabria. Mi duole il dirlo, non si ebbe da quella di Messina, perchè la Commissione di Messina, sopra un milione da ripartirsi, chiese 1,605,000 lire, ossia più che mezzo milione di più. Invece per Firenze si chiesero 80,960 lire; per Catanzaro 60,537 e per Reggio-Calabria 771,378; somme, come si vede, ragionevolmente proporzionate ai danni rispettivamente subìti.

Ora per ragioni di equità non poteva il Governo accettare come base di ripartizione le proposte della Commissione di Messina, e per ciò fu incaricato dal Ministero il maggiore del Genio commendatore Chiarle di procedere ad una valutazione esatta ed alla riduzione delle somme chieste dalla Commissione di Messina. Il maggiore Chiarle è già da parecchio tempo sul luogo, i lavori procedono alacremente, ed appena saranno compiuti il Governo provvederà alle ulteriori pratiche pel riparto del milione fra le quattro Provincie.

Spero che le notizie che ho dato faranno dichiarare sodisfatto l'onorevole Squitti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Squitti.

Squitti. Quando nel mese di luglio si aggiornò la Camera, non avrei mai creduto che nel mese di dicembre la mia interrogazione ancora avesse potuto avere un valore d'attualità. Invece, lo ha avuto tanto, che l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha avuto la bontà d'intrattenersi per più minuti sull'argomento.

Il disegno presentato dal Governo, che

divenne poi la legge dell'8 agosto 1895, non conteneva quell'articolo 1, che fu una vera conquista della Commissione parlamentare, la quale esaminò la legge.

In quell'articolo 1 è stabilito che « un milione debba essere ripartito fra coloro che si trovino nella condizione di avere una casa diruta, o che minacci imminente rovina, o che richiede delle restaurazioni prontissime. »

Un mese più tardi, cioè il 19 settembre, il Governo pubblicò il regolamento, nel quale si stabilì una procedura abbastanza celere, e negli articoli 13 e 14 fu ordinato che con due Regi Decreti si sarebbe approvato l'elenco dei danneggiati da soccorrersi prontamente e la ripartizione delle somme.

Ora avendo le Commissioni lavorato senza far nemmeno decorrere i termini; il lavoro al principio della primavera era già pronto, diguisachè i danneggiati il loro tributo di tempo lo hanno già pagato alle Commissioni e Sotto-commissioni rese indispensabili in Italia.

Dall'aprile in poi, il Governo avrebbe dovuto ottemperare ai due articoli 13 e 14. Ma viene il sotto-segretario di Stato, e dice: tre Provincie hanno fatto il dovere loro, e sono state discrete, ma una delle quattro Provincie, no. Ora, io domando, la colpa di una sola Provincia, che non fu la maggiormente danneggiata, deve ridondare poi a danno delle altre tre? Metto soltanto questa questione; e noti l'onorevole Serena, che è questione urgente e non ammette dilazione, tanto più che difficilmente si può dai contemplati dell'articolo 1 della legge aspettare tre anni. Allora è inutile fare due categorie: di coloro, cioè, i quali hanno una casa diruta, e di coloro la cui casa minaccia danno, perchè alla fine dei tre anni può non trovarsi che un cumulo di macerie.

Ringrazio in ogni modo l'onorevole sotto-segretario di Stato della chiara esposizione che ha fatto della questione, che io non poteva conoscere senza l'affermazione sua, ma nel tempo stesso gli rivolgo questa preghiera, che cioè l'articolo 1 della legge 8 agosto 1895, il quale presenta una certa conciliazione tra lo slancio della pietà e le esigenze rigorose del bilancio, abbia sollecita esecuzione, affinchè coloro che non hanno tetto sappiano che chi ne è provvisto qualche volta pensa anche a loro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato.

Serena, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* L'onorevole Squitti ha detto che la colpa ricadere sulle altre, ed ha detto benissimo. Ma non si poteva procedere alla ripartizione del milione senza gli elenchi dei danneggiati delle quattro Provincie.

Squitti. Faccia premure.

Serena, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* In tutte e quattro le Provincie, il lavoro fu fatto dalle quattro Commissioni, ma il Governo riconobbe che le proposte di una di esse erano esagerate, se non relativamente ai danni subìti, esagerate rispetto al milione che la Camera aveva accordato a quelle Provincie, e per conseguenza fu costretto ad ordinare che si rifacesse il lavoro. Il lavoro è stato affidato, come ho detto, al commendator Chiarle e procede alacremente. Io posso assicurare l'onorevole Squitti, che ho sollecitato, perchè fosse al più presto condotto a termine. Ma non mi pare che si possa dare nessuna colpa al Governo, se, contro la sua volontà e contro il suo desiderio, ha dovuto finora ritardare l'applicazione della legge.

Presidente. L'onorevole Imbriani interroga il ministro d'agricoltura e commercio « per conoscere in qual modo verrà attuato l'articolo 33 dell'ultima legge sul Credito fondiario già approvata dalle due Camere elettiva e vitalizia.

L'onorevole ministro d'agricoltura e commercio ha facoltà di rispondere.

Guicciardini, *ministro d'agricoltura e commercio.* L'articolo 33 della legge 4 giugno 1896 per modificazioni alle leggi sul Credito fondiario dà facoltà agli Istituti di Credito fondiario di riordinare i mutui in mora e rimettere in regola quei mutuatari morosi che si trovino in determinate condizioni.

L'onorevole Imbriani mi domanda: quale esecuzione ha avuto finora quest'articolo? Ed io francamente gli devo dichiarare, che quest'articolo fino adesso non ha avuto nessuna o quasi nessuna esecuzione. Mi affretto però a dichiarare che, se questo è avvenuto, ciò non può imputarsi agli Istituti di Credito fondiario.

Gli Istituti di Credito fondiario si sono trovati di fronte a difficoltà, le quali non potevano essere eliminate per via di semplici istruzioni ministeriali. Ne citerò qualcuna. Il sorteggio delle cartelle corrispondenti a questi mutui riordinati avrebbe dovuto farsi a tenore del vecchio contratto, ovvero del contratto che li riordinava? Le spese e gli interessi di mora avrebbero dovuto aggiungersi al capi-

tale e diventare fruttiferi, od aggiungersi invece alle semestralità che avrebbero dovuto venire in scadenza in seguito? Come avrebbero dovuto condursi gl'Istituti nel caso non impossibile, che al capitale del debito determinato dal nuovo contratto non fosse più sufficiente l'ipoteca stabilita col primitivo contratto?

Erano tutte difficoltà che bisognava risolvere prima che l'articolo potesse avere esecuzione.

Il Governo ha preso in esame i dubbi mossi dagli Istituti ed ha formulato un regolamento destinato a chiarire il senso dell'articolo 33, e ad eliminare quelle difficoltà che hanno impedito finora agli Istituti di Credito fondiario di dare esecuzione all'articolo stesso, e deliberare sulle domande di sistemazione dei mutui, rivolte dagli interessati.

Questo regolamento è in corso d'istruzione e spero che fra non molto tempo sarà promulgato. Quando ciò sia avvenuto, gli Istituti di Credito fondiario potranno deliberare sulle domande ad essi pervenute ed applicare l'articolo 33, sul quale l'onorevole Imbriani mi interroga.

Lo stato delle cose è questo ed in questo momento non potrei aggiungere altro.

Presidente. Ha facoltà l'onorevole Imbriani di dichiarare se sia, o no, sodisfatto.

Imbriani. Il ministro d'agricoltura e commercio ha parlato di grandi difficoltà, che invero io non vedo, perchè i debitori volentieri pagherebbero quelle date spese e quei dati interessi pur di vedere rinviate le rate del debito principale che hanno da pagare e che certamente non potrebbero soddisfare in una volta. Ma questo è proprio il caso di dire che mentre si cerca di provvedere l'infermo muore.

Se fosse stata attuata la disposizione tassativa dell'articolo 33 della legge, non avverrebbero centinaia di casi pietosissimi, come quelli che avvengono tutti i giorni. Io, per esempio, posso affermare che due cittadini di Corato sono stati spogliati totalmente della loro proprietà, uno dei quali per un residuo di 260 lire, mentre l'annualità era di 900 lire, cioè 450 lire per semestre.

Quindi per una frazione di semestre, la Banca Nazionale ha espropriato questo cittadino ed ha messo sul lastrico una famiglia, portando via una proprietà di 40,000 lire per 8,000 lire!

Se questa non è rapina, io domando al signor ministro che cosa si possa chiamar tale. Del resto, non creda il ministro che questo sistema vada a vantaggio degl'Istituti.

Tutt'altro, perchè, quando si tratta di patrimoni grandi, l'Istituto mette l'amministratore giudiziario ed allora è una vera rovina perchè, in questo caso, nelle Casse dell'Istituto non entrano neppure le semestralità, ed il debitore resta rovinato in pochisssimi anni.

C'è un cittadino di Trani, molto facoltoso e molto conosciuto per la sua onestà, al quale l'Istituto ha inflitto l'amministratore giudiziario. Ebbene, questo amministratore giudiziario non versa nulla nelle casse del Credito fondiario: fa andare tutto per le spese di cultura. Se, almeno in questi casi, si mettesse ad amministrare lo stesso proprietario, questi, con la diligenza che il proprio interesse gli suggerirebbe, farebbe anche l'utile dell'Istituto.

Io domando se sembri regolare che si rovini e si spogli la gente, senza neppure il beneficio dell'Istituto creditore.

E badate bene che si tratta di una o di due semestralità, e anche di frazioni di semestralità.

Dunque il signor ministro dovrebbe provvedere, esso, d'urgenza, in questi casi, senza aspettare questo parto del regolamento, che può avere, alle volte, una gestazione faticosissima, specialmente quando non ci si mette tutta la solerzia che occorrerebbe.

Io non dubito che il signor ministro abbia tutta la buona volontà di provvedere, ma si vede chiaramente che gli Istituti sono recalcitranti in questi casi.

Io spero dunque che egli vorrà dare, almeno provvisoriamente, delle norme per i casi nei quali si tratta, non di otto semestralità, ma di una o due semestralità, o di una frazione di semestralità, e non permetterà che si rovinino tanti cittadini, col danno, ripeto, anche degli Istituti.

Non aggiungo altro, perchè spero che il ministro accoglierà questa raccomandazione.

L'accoglie o no?

Guicciardini, *ministro d'agricoltura e commercio.* Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Guicciardini, *ministro d'agricoltura e commercio.* La sola azione, che il ministro può spiegare in questa materia, è quella di determinare il valore di quell'articolo e di to-

gliere, mediante un regolamento, le difficoltà, che, finora, hanno impedito agli Istituti di applicarlo, di deliberare, cioè, sulle domande di sistemazione dei mutui che sono ad essi pervenute.

Gli Istituti sono enti autonomi ed il Governo non ha autorità d'influire sulle loro deliberazioni.

Imbriani. C'è la legge!

Guicciardini, *ministro d'agricoltura e commercio.* La sola cosa che il Governo può fare è quella di togliere le difficoltà che finora hanno impedito l'applicazione di questo articolo. E questo il Governo farà sicuramente, sapendo di adempiere, in tal modo, al còmpito suo.

Presidente. Verrebbero ora due interrogazioni dell'onorevole Cavallotti, ma non essendo egli presente, s'intendono decadute.

Così pure decade una interrogazione presentata dall'onorevole Severi che non è presente.

Viene ora la volta dell'interrogazione dell'onorevole Marsengo-Bastia, al presidente del Consiglio ministro dell'interno, « per conoscere se in riforma alla legge elettorale politica attuale non creda giusto e conveniente di provvedere affinchè i magistrati chiamati a presiedere i seggi nelle loro sedi di Uffizio, nelle quali in genere non sono mai iscritti come elettori, possano esercitare il loro diritto e compiere il loro dovere del voto. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Serena, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Il pensiero che ha mosso l'onorevole interrogante è giusto. I magistrati che presiedono gli uffici elettorali vengono allontanati dal loro collegio, e mentre adempiono un pubblico ufficio, in compenso sono privati dal diritto di voto. Non si può quindi, ripeto, disconoscere la giustezza del pensiero che ha mosso l'onorevole Marsengo-Bastia. Ma d'altra parte non si potrebbe ammettere che il magistrato presidente del seggio votasse fuori del proprio collegio. S' intende che il segretario dell'ufficio elettorale, che è scelto anche da un'altra Sezione del collegio, voti in quella Sezione in cui funge da segretario, ma non è ammissibile che il magistrato voti fuori del proprio collegio, tanto più che dandogli questa facoltà si andrebbe contro ad un'altra disposizione della legge; poichè se egli gettasse il suo voto nell'urna pel collegio x, il suo voto sarebbe presto riconosciuto; e quindi sarebbe nullo. Io ringrazio in ogni modo l'onorevole interrogante di aver richiamato l'attenzione del Governo su questa questione poichè a me, come a lui, pare ingiusto che per compensare il magistrato di un servizio che rende nel pubblico interesse lo si privi del diritto di votare.

Si studierà quindi se sia il caso di autorizzare il magistrato chiamato a presiedere un ufficio elettorale, ad inviare sotto plico suggellato il proprio voto alla Sezione del Collegio elettorale cui appartiene. Credo che l'onorevole Marsengo-Bastia non insisterà per sapere che cos'altro possa fare il Governo e quali provvedimenti adotterà, poichè non credo che si possano escogitare altre cose all' infuori di quelle da me or ora disadornamente accennate.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marsengo-Bastia.

Marsengo-Bastia. Il concetto che ha ispirato la mia interrogazione e che venne accolto dall'onorevole sotto-segretario di Stato era quello di offrire modo di esercitare il diritto elettorale ai magistrati incaricati di presiedere i seggi. A me è parso sempre strano che, mentre la legge elettorale politica attuale è molto larga nel concedere il diritto di voto, lo neghi poi al magistrato che presiede un ufficio elettorale impedendogli di recarsi a votare nel Comune nel quale esercita la funzione demandatagli dalla legge.

Io mi rimetto completamente a quanto ha detto l'onorevole sotto-segretario di Stato; ho troppa fiducia nel Governo per diffondermi sull'argomento e d'altronde i limiti di una interrogazione non me lo permetterebbero.

Contento di avere richiamato su di esso l'attenzione del Governo, ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato, e con viva sodisfazione prendo atto delle sue dichiarazioni.

Presidente. Viene ora la volta dell'interrogazione dell'onorevole Salsi il quale chiede al ministro della pubblica istruzione « se e come intenda riformare il registro giornaliero ora in uso nelle scuole elementari. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Gianturco, *ministro dell'istruzione pubblica.* Con i programmi didattici, approvati nel novembre del 1894, fu anche approvato il mo-

dello del registro giornaliero, che aveva per fine di raccogliere in una sola pagina le caratteristiche degli studi compiuti e della condotta tenuta da ciascun alunno durante l'anno.

Sorsero reclami da parte degli autori di altri modelli, e sorsero pure da parte di molti maestri, i quali stimarono che fosse necessario scrivere ogni giorno nelle colonne del registro i punti assegnati all'alunno per ciascuna materia. Questo in verità è un equivoco, perchè non fu nella mente del compilatore del programma costringere i maestri a così grave fatica. I voti debbono scriversi solo quando l'alunno è interrogato, nè le interrogazioni si debbono fare ogni giorno per tutte le materie, ciò che, soprattutto nelle scuole molto numerose, sarebbe impossibile. Sorte siffatte opposizioni al modello, e venute molte istanze al Ministero perchè fosse modificato, io stimai di rimettere ai singoli Consigli provinciali scolastici l'esame dei modelli diversi da quello approvato col Decreto del novembre 1894, che meglio rispondessero al desiderio dei maestri.

E da parecchi mesi ho disposto che se altri modelli venissero presentati, e fossero giudicati migliori di quello adottato col detto Decreto, fosse data facoltà ai Consigli di permetterne l'uso.

Ciò posto, io credo di aver secondato il desiderio dei maestri, rimettendo al giudizio dei corpi locali la scelta del registro. Così quella uniformità, che sarebbe derivata dall'adottare un modulo unico, è venuta a cessare, poichè i Consigli provinciali nel fare la scelta adottano criteri diversi. Spero che di queste dichiarazioni l'onorevole Salsi sarà sodisfatto.

Salsi. Non ho che a prendere atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, ed aspettare che la riforma venga messa in atto.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Vienna.

(*Non è presente*).

Non essendo presente l'interrogante, verrà cancellata.

L'onorevole Fisogni?

(*Non è presente*).

Anche la sua sarà cancellata.

L'onorevole Ferrero di Cambiano insieme con l'onorevole Edoardo Daneo interroga il ministro della guerra « per sapere se, di fronte al progetto già votato dalla Camera sugli infortuni del lavoro e nell'attesa che divenga legge dello Stato, intenda di revocare il poco equo provvedimento che diffida gli operai esterni degli opifici militari di nulla poter reclamare dal Governo nel caso di infortunio sul lavoro. »

L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

Pelloux, *ministro della guerra*. Gli operai esterni degli opifici cui si riferisce l'interrogazione non sono operai simili agli altri, che lavorano negli stabilimenti, ma una specie di cottimisti; di imprenditori.

L'Amministrazione della guerra fa tutto quello che può, non solo per i suoi operai, ma anche per gli avventizi, garantendoli da ogni infortunio; ma non può estendere questo trattamento ai cottimisti.

La legge sugli infortuni è ancora innanzi al Senato; quand'essa sia approvata vedrò fin dove possa spingersi il dovere del Governo; ma dubito che esso possa arrivare fino ai cottimisti che, come ho detto, si possono equiparare ad impresari e quindi, lavorando per conto proprio, devono premunirsi contro gli infortuni che possono per avventura colpirli.

Per ora quindi non potrei prendere alcuna determinazione in favore di una classe, la quale è molto dubbio se possa avervi mai diritto.

Ferrero di Cambiano. Ringrazio l'onorevole ministro della guerra della sua cortese risposta, ma non posso con mio rammarico dichiararmene sufficientemente sodisfatto.

E sovratutto perchè egli si è mantenuto nel campo della legalità mentre io con la interrogazione mia, desideravo e tentavo condurlo in quello più fecondo dell'equità e dell'umanità.

Non è poi perfettamente esatta a mio avviso la distinzione che fa l'onorevole ministro tra gli operai esterni che egli chiama cottimisti e gli altri operai addetti agli stabilimenti militari.

Il fatto è che lavorano tutti nelle officine governative senza poi che vi abbia importanza per quanto io discuto, il modo di computare il salario ed il lavoro. Ed il fatto vero è questo che mentre lo Stato nel caso di infortunio provvede agli operai di ruolo ed agli avventizi, nega ogni indennità agli esterni non solo, ma li diffida con regolare contratto che fa loro firmare prima di assumerli, di

nulla pretendere mai in proposito dallo Stato.

Ora sta bene che abbiate un contratto debitamente firmato, valga poi o non valga, è un'altra questione quando la colpa dell'infortunio è dei vostri preposti o dei vostri congegni. E comprendo anche che dal vostro punto di vista con questo contratto vogliate e tentiate di non addossarvi responsabilità ed oneri maggiori. Ma è per l'appunto l'opportunità ed il fondamento morale di questo contratto e di queste vostre riserve che io impugno, deplorando vivamente la coercizione con la quale inducete gli operai a firmarlo.

E con un ragionamento semplicissimo.

Come può lo Stato proporre ad un tempo, nella convinzione sicura di fare opera socialmente doverosa e giusta, l'assicurazione obbligatoria in favore degli operai colpiti da infortunio sul lavoro, e richiedere dall'altro canto agli operai suoi la rinuncia espressa ad ogni indennità, ad ogni sussidio che di questi infortuni leniscano le conseguenze?

Qui c'è contradizione nei termini. E l'onorevole ministro non l'ha rilevato come io avrei voluto. Perchè o matricolini o avventizi, o esterni, cottimisti o no, io non so distinguere; si tratta sempre di operai che lavorano per lo Stato nelle officine dello Stato.

L'onorevole ministro mi ha ben detto che correrà altrimenti la cosa ed allora provvederà in proposito quando verrà sanzionata ed applicata la provvida legge che ora sta davanti al Senato e la Camera ha già approvata. E si capisce che debba essere così allora. Ma quando sarà attuata questa benedetta legge? e basteranno i nostri voti ad affrettarla? e per intanto?

Lo Stato dà qui l'esempio del *summum ius summa iniuria.* E lo dà in modo tanto peggiore che esso stesso, questo mi consta e ne dò lode a chi spetta, consiglia agli industriali o cottimisti esterni l'assicurazione degli operai, mentre poi per quelli che lavorano nelle sue officine e che perciò impropriamente si chiamano esterni e dovrebbero dirsi avventizi, nega ogni indennità in caso di infortunio.

Tolga dunque, onorevole ministro, mi permetto ripeterle, tolga questa contradizione stridente anche prima della nuova legge o per lo meno tranquillizzi questi operai, così detti esterni, e li assicuri che non mancherà mai loro nel giorno della disgrazia l'equo, e io dico anche il giusto sussidio dello Stato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Pelloux, *ministro della guerra.* Io debbo rettificare una frase dell'onorevole Ferrero di Cambiano. Ho detto che avrei esaminata questa questione con la maggiore benevolenza, in relazione alla legge per gli infortuni sul lavoro; ma non posso prendere oggi una risoluzione. Tutto quello che posso promettere, e lo prometto, è di esaminare la questione e di risolverla con la maggior benevolenza per gli operai; ma più di questo adesso non posso dichiarare.

Ferrero di Cambiano. La ringrazio di questa dichiarazione più benevole dell'altre sue prime, che servirà a meglio tranquillare gli operai.

Seguito dello svolgimento delle interpellanze sull'Africa.

Presidente. Le interrogazioni sono per oggi esaurite.

L'ordine del giorno reca: Seguito dello svolgimento delle interpellanze sull'Africa.

La facoltà di parlare spetta all'onorevole Imbriani.

Imbriani. La mia parola sarà misurata come sempre, (*Si ride*) e serena, senza frasi ad effetto, ma chiara e senza alcuna reticenza.

Parlerò come italiano, unicamente come italiano.

La Camera ed il Paese ci debbono rendere giustizia in ciò, che, se noi non possedessimo questo alto sentimento di italianità, non avremmo cercato di frenare fino da principio, questa politica africana così disastrosa e funesta che minaccia di travolgere ogni istituzione.

Risponderò innanzitutto agli oratori di ieri, poichè il discorso del deputato Dal Verme merita davvero una risposta sia per ciò che egli ha detto, che significa evoluzione intiera del suo pensiero, sia per le conseguenze, alle quali egli è venuto.

Il deputato Dal Verme l'anno scorso, nella seduta del 27 luglio 1895, dopo aver parlato di quei tali fini coloniali e commerciali, a cui ieri pure accennava, dicendo di aver perduta la fede in essi, pronunziava altre parole ed accennava ad un altro fine.

Io sono tanto lieto della conversione del deputato Dal Verme, che non vorrei per nulla dirgli cosa men che gradita e desidero che

egli nelle mie parole non vegga assolutamente nulla di ciò, che non è nell'animo mio.

La mia sodisfazione per la sua conversione è resa maggiore da ciò ch'egli è un militare di mente, di senno e di valore e che egli forse è stato malo consigliero in passato, quando trovavasi al Ministero degli esteri, dove si occupava precisamente delle cose africane.

Ora ecco le sue parole:

« Tutti sono soggetti ad errare; e se è stato fatto male una volta, mi pare che ora è bene riparare. »

Queste parole erano rivolte a me perchè egli cortesemente riconosceva alcuni errori passati da me indicati, e riconosceva vere le mie parole e quindi diceva che si doveva riparare a ciò e continuava:

« Allora si è fatto male, ma una volta che si è visto che veramente non erano guerre quelle che si facevano contro i Vollo-Galla ed altri popoli, ma vere razzie, l'imperatore Menelik si doveva mettere, e fu messo, al bando del mondo civile. »

In verità in quelle tali razzie, cioè in quei tali assassinii in grande che andavano commettendo gli Etiopi in passato, e che probabilmente non commetteranno più per lo spirito nuovo di civiltà che aleggia fra essi, il Governo d'Italia dava un incitamento, una spinta, un aiuto.

E quando noi denunciavamo quei fatti chiamandoli atti di brigantaggio, aiutati dal Ministero, e si osava negare, veniva poi il *Libro Verde* nel quale v'erano delle brutte note firmate dal presidente del Consiglio con cui si concedevano 10,000 fucili a Re Menelik accompagnati da una brutta lettera con cui gli si augurava vittoria sopra i suoi nemici, e che potesse debellarli con quelle armi.

E questo è un punto.

Continuava il deputato Dal Verme:

« Ho udito dire molte volte che questi denari che si spendono in Africa sono tutti sprecati. Io credo che non lo siano, anche se debbano passare alcuni anni prima che la Colonia possa bastare a sè stessa. Ma, anche prescindendo dalla produttività della Colonia, i nostri ufficiali hanno là un campo d'istruzione molto più proficuo di quello che sia l'istruzione nelle caserme, nelle piazze d'armi, ed anche nelle piccole e grandi manovre, delle quali io ne so qualche cosa.

« Ciò non basterebbe, lo comprendo, a giustificare una ingente spesa. Ma i nostri ufficiali, oltre al campo d'istruzione, hanno là largo campo di educazione militare.

« Le imprese di guerra, le vittorie che ci arrisero in questi ultimi venti mesi, hanno di molto aumentata la fiducia dell'esercito in sè stesso, del paese nell'esercito e, diciamolo pure, il prestigio dell'Italia in Europa. Talchè io fermamente ritengo che quegli 8 milioni che si spendono laggiù sieno più vantaggiosi all'esercito che non sarebbero se fossero aggiunti al bilancio amministrativo del dicastero della guerra.

« Io dichiaro (e lo dico con profondo convincimento) che dopo le vittorie che abbiamo riportato in Africa, nel caso di una guerra in Europa, avrei molta maggior fiducia nei miei ufficiali e nelle mie truppe, di quella che non avessi prima di queste vittorie, che hanno scritta una pagina gloriosa nella storia dell'Italia moderna. »

Si comprende bene che, dopo aver pronunciato queste parole, per fargli mutare a un anno data i propri convincimenti in modo così radicale, deve essere subentrato nella mente, nel cuore e nella coscienza del deputato Dal Verme qualcosa che l'abbia condotto razionalmente al nuovo indirizzo. Ed io l'approvo con tutto l'animo e ne sono profondamente lieto, perchè con la sua autorità e dopo avere avuto questi convincimenti è certo che molto e molto gravemente egli deve aver ponderato su ciò che ha detto ieri. E difatti le vittorie si sono trasformate in sconfitte, la scuola di guerra, empia sempre quando ingiusta, si è trasformata in un campo che rovinava moralmente e materialmente il nostro esercito. E gli allievi di questa scuola, il fiore veramente dell'esercito italiano è rimasto là reciso nelle ambe di Adua. Non si poteva avere risposta più eloquente e più persuasiva per gl'italiani.

Ci troviamo adesso in una nuova posizione morale e le parole del deputato Dal Verme vi dimostrano come l'ambiente si sia mutato radicalmente.

Ma quando egli venne alla conclusione io non l'ho più compreso; non l'ho compreso quando, con una logica mercantile, venne a dire: vediamo di trarre profitto, di porre quasi all'incanto il terreno dell'Eritrea. Là non mi ci trovo più: io, che sono per l'abbandono assoluto della Colonia, non so comprendere come

si possa parlare di mercanteggiare il terreno che è tutto intriso di sangue italiano.

Commessa la colpa e venuta l'espiazione, riconosciamo il nostro errore e lasciamo pure la terra degli altri, ma non la lasciamo come dei Shylock, come dei mercatanti, non mettiamo a prezzo quel sangue generoso; perchè generoso era veramente quel sangue che là si spargeva.

Quegli uomini, caduti là, sostenuti solamente dal sentimento del muto dovere io li ammiro davvero, li ammiro perchè hanno saputo contro i loro convincimenti, contro il loro sentimento, mantenere il posto che loro era stato assegnato, sia pur malamente assegnato.

Il deputato Di San Giuliano desidera che non si parli di queste cose se non quando i prigionieri sieno stati restituiti. Ma per me i prigionieri sono già restituiti in diritto, e credo che nessuno debba dubitare d'un trattato di pace nel quale la liberazione di questi prigionieri è stata riconosciuta. Voi dite: ma abbiamo a che fare con barbari, con gente di malafede.

O amici, le considerazioni sono molto tristi allorquando si parla di ciò, perchè in verità io non veggo un solo atto di malafede in tutta la condotta del nemico in quella guerra. Bensì quando, dopo la resa di Macallè, (a quanto appare dagli elementi che ci sono stati consegnati) si era convinti di venire a trattative di pace, allora vennero quelle tali lettere, quelle tali note, che certamente l'Etiope conosceva e che indicavano come sotto vi fosse l'inganno e come si mandasse un plenipotenziario a trattare la pace soltanto collo scopo d'indugiare, collo scopo di far venire nuovi rinforzi e prendere posizioni più vantaggiose.

Ma quando voi al barbaro, come voi dite, confessaste queste cose che non voglio qualificare, allora il barbaro ha diritto di dirvi che egli non tratterà di pace che quando gli si manderà un plenipotenziario serio, che non tratterà più la pace per burla.

E difatti, venuto il plenipotenziario serio, cioè leale, (come egli stesso dice) la pace è stata fatta ed a tali condizioni che io non esito a dire che approvo pienamente il Governo che l'ha sottoscritta.

Leali. Meno male!

Imbriani. Questo *meno male* starebbe bene in tutt'altra bocca che la vostra. Ricordatevi di tutta la vostra opera passata! (*Interruzioni dell'onorevole Leali*).

Presidente. Ma non interrompa, onorevole Leali!

Imbriani. E io mi domando: a che tutto questo armeggio contro gli interessi del proprio paese? Ma non si debbono saper sacrificare, dinanzi al bene del paese e della patria, le ire, i rancori e i puntigli personali? Ma dunque tanto vale questo straccio di potere da agognarlo in tutti i modi e da nutrire astio ad ogni costo per chi lo tiene?

Io questi sentimenti non nutro nell'animo mio. Io combatto il Governo con tutte le forze quando segue una politica che io vedo antinazionale; lo lodo invece quando segue una politica che io credo fatta per il bene del mio paese. (Bravo! *all'estrema sinistra*) Ma non è dicevole l'andare a scavare ogni giorno qualche cosa, o una mala arte di nemici, o un *oltraggio supremo* senza capire che il vero oltraggio lo si fa ai nostri soldati ed all'Italia; (*Bravo!*) il credere soltanto che vi sieno italiani che si lasciano offendere e disonorare senza sapere prima morire, è cosa il cui vanto lo lascio ai tristi che l'adoperano! (*Bravo! Bene! — Applausi all'estrema sinistra*).

E bene ha risposto quell'egregio ufficiale medico, a quelli che gli parlavano di queste sozzure. Egli con indignazione ha respinta la ludibriosa accusa: tutti ci saremmo lasciati ammazzare prima, perchè gli italiani non si lasciano vilipendere nè disonorare. (*Bravo!*) Abbiamo mostrato come si combatte, abbiamo guardato il nemico in faccia; perchè ci volete nella sventura gettare addosso il disonore? (*Bene! Bravo! — Applausi*).

Il rimandare ogni discussione a dopo il ritorno dei prigionieri non mi pare affatto logico, perchè degli interessi italiani il Parlamento italiano deve saper discutere in ogni momento; egli deve affermare ciò che vuole e saper andare diritto per la sua strada.

Certo io non esaminerò ora un trattato di pace, di cui non abbiamo il testo; ma da ciò che ci venne comunicato ufficialmente a me pare che trattato migliore e più decoroso non si potesse ottenere.

Vediamo un poco che cosa ci resta a fare adesso.

Nell'Eritrea che cosa abbiamo? Noi abbiamo un bilancio di circa 20 milioni di sola spesa ordinaria; ma questa alla minima oscillazione, al menomo capriccio, alla me-

noma velleità dei vicini, siano pure i ras del Tigrè, dovrà essere portata sino a 30 milioni e fors'anco a più. Anche nelle condizioni presenti dovremo elevarla a 30 milioni, se vorremo in modo efficace tutelarci. Ma rimarremmo pur sempre al beneplacito degli avversari, non di quelli con cui facciamo la pace ora, ma di quelli in sott'ordine, per così dire, di quelli che comandano nelle regioni vassalle, giacchè siamo sempre di fronte ad un ordinamento tutto feudale. E pare a voi che valga proprio la spesa (mi rivolgo specialmente agli africanisti più accaniti) di gettar 30 milioni all'anno solo per il gusto di possedere una colonia che non rende un soldo e che ci espone a continui pericoli?

Il deputato Dal Verme ieri ammirava la condotta del generale Ricotti in risposta al governatore dell'Eritrea quando il 5 aprile questi proponeva di abbandonare Cassala. Io non sono della opinione del deputato Dal Verme. Ho lodato molto certi atti del ministro Ricotti e certi suoi intendimenti in modo speciale, ma non quello. Io non discuto il governatore dell'Eritrea; il mio giudizio sopra di lui è quello stesso di cinque anni fa. Anzi, per dimostrare la mia imparzialità e serenità, dirò che lodai e lodo la misura da lui proposta, di ritirarsi da Cassala, come non saprei lodare l'ordine dato allora dal ministro Ricotti.

Difatti il deputato Dal Verme, ricordando il risultato definitivo dei combattimenti di Monte Mocram e di Tucruf, doveva anche ricordare che specialmente a Tucruf, si è stati ad un punto di avere un nuovo rovescio. Si dovette abbandonare l'attacco delle trincee in cui si trovavano i Dervisci; e solo quando essi spontaneamente se ne andarono, potemmo impadronircene.

Ora, o signori, soltanto nel pericolo corso di un nuovo rovescio sta, secondo me, tutta la dissennatezza dell'ordine dato.

Di Rudinì, *presidente del Consiglio*. È stato fatto bene e glielo spiegherò a suo tempo!

Imbriani. Va bene, signor ministro; io però la penso così. E converrete che avreste un imbarazzo di meno se non aveste Cassala!

Di Rudinì, *presidente del Consiglio*. Questo può essere.

Imbriani. L'imbarazzo sta specialmente nel ritenere una cosa per altri. Perchè, secondo la convenzione da voi stesso firmata, signor ministro, nell'aprile 1892, noi non teniamo Cassala che per consegnarla alla prima domanda dell'Inghilterra.

Di Rudinì, *presidente del Consiglio*. All'Egitto.

Imbriani. Ma dietro c'è l'Inghilterra. L'Egitto c'è solo per figura. E noi qui non facciamo della diplomazia, diciamo le cose come sono. L'Egitto in questo caso significa precisamente l'Inghilterra.

Ebbene, voi dovete invece cercar di ridestare nel popolo italiano e nel nostro esercito quegli ideali che sono la forza morale, la leva potente che fa avanzare le nazioni.

Non veggo al suo posto il ministro degli affari esteri, che pur dovrebbe trovarsi là accanto al ministro della guerra e al presidente del Consiglio, e me ne duole perchè vorrei rivolgere una domanda ad Emilio Visconti-Venosta, o meglio vorrei rinnovellargli qualche generoso ricordo, quando egli nobile... non marchese, perchè non era marchese allora, (*Ilarità*) era semplice plebeo come siamo noi... (*Si ride*) quando egli nobile cospiratore pieno di fede, di entusiasmo e di forza, ogni sera nel coricarsi poteva aspettarsi il birro austriaco che venisse ad arrestarlo, quando aveva dinnanzi agli occhi l'immagine del patibolo dove salivano i suoi compagni di cospirazione, quando con tanta fede, con tanta virtù vagheggiava un alto ideale e combatteva per esso. Ebbene si ricordi in mezzo a quale popolo stava. Stava in mezzo a quel popolo che aveva respinto l'austriaco nelle cinque giornate colla sola sua forza; a quel popolo che affermava l'indipendenza della patria ad ogni momento, con ogni atto, con ogni virilità, con coscienza e con carattere, coll'ostinazione generosa che indica il carattere che ispira la perduranza nei forti. (*Entra nell'Aula l'onorevole ministro degli affari esteri — Interruzioni*).

Non vi ho detto nulla che vi possa dolere, Emilio Visconti-Venosta. Ho rievocato i vostri anni più belli, quando, animato da fede, da entusiasmo e da virtù, cospiravate contro lo straniero insieme al sommo degli italiani, a Giuseppe Mazzini. (Bene! *all'estrema sinistra*)

L'ho ricordato per dire quale necessità di ideali abbia un popolo, e come voi, riandando colla vostra mente quei tempi, dovete davvero andarne orgoglioso, come dei più belli della vita vostra, e come dovevate aver fede nella gente che vi circondava, e come vi rialzasse

l'animo l'idea costante del patibolo che affrontavate.

Ed io dirò che un popolo senza ideali è un popolo smarrito. Un esercito a cui non diate una meta fissa e nobile, al quale non diciate: tu stai qui armato pel tuo paese, per la conquista delle sue terre, di ciò che ti spetta, del tuo diritto, per la causa giusta, nobile e santa, questo esercito non può avere quella forza che lo rende invincibile. (Bravo! *all'estrema sinistra*).

Io lo domando al ministro della guerra, il quale a Montecroce, alla testa della sua batteria, cannoneggiava gli austriaci, se potrebbe avere la stessa risolutezza, la stessa fede, lo stesso sentimento dinanzi ad un popolo che muove alla tutela della sua indipendenza; dinanzi ad orde (chiamatele pure così) di gente animata dallo spirito di patria; di gente, sia pure meticcia, che dice: questa terra è mia, tu me la vieni a contendere, ed io cerco di buttarti al di là, perchè voglio stare e morire qui, voglio che questa terra frutti a me quel gramo pane che può produrre, e non voglio che sia tuo ludibrio e tua conquista. (*Bravo! — Applausi all'estrema sinistra*).

Signori, voi dite: si è perduto qualche cosa dell'onore militare. Ma io vi domando: con quale sentimento di giustizia potete dire così?

È disonorato un esercito di 13,000 uomini che lascia 4000 morti sul campo? Direte che ci sono stati molti, troppi prigionieri. Troppi prigionieri, dico io pure; ma mi faccio garante ed aperto mallevadore che quei prigionieri non ci sarebbero stati dinanzi all'austriaco, e che avrebbero saputo morire tutti od avrebbero saputo conquistare le posizioni nemiche.

In ogni modo, se volete davvero ridare il prestigio militare, che dite esser venuto meno, a questi nostri soldati, io vi dico: riconduceteli sotto la stessa bandiera, se volete, ma sventolante verso l'Oriente; riconduceteli alla conquista del patrio diritto di fronte a Trieste. Quando avrete cancellato Lissa e Custoza, allora sarà veramente rialzato il prestigio dell'esercito italiano per causa giusta e per diritto italico. (*Bene!*)

Ma i sentimenti, gli ideali sono poi davvero spenti in Italia? Io credo di no: e me ne fa persuaso l'agitazione che vedo sorgere ad ogni fremito di schiavi sulla terra. I Cretesi vogliono la loro indipendenza, insorgono e cadono; ed ecco che, subito, italiani a centinaia, a migliaia si offrono per aiutarli. Sono miseri, non hanno denaro, ma hanno braccia e vita e dicono: siamo qui; dateci le armi perchè vogliamo combattere insieme ai nostri fratelli che aspirano anch'essi alla loro indipendenza. Anche Cuba si agita ed insorge per il diritto umano contro lo Spagnuolo, che la vuole dilapidare e dilaniare. Ci possono essere sorrisi di ministri, a Genova, i quali inneggiano all'oppressore; ma ciò che è palpito di popolo è tutto in prò dell'oppresso. E quelli stessi italiani, che voi avete perseguitati, chiamandoli anarchici, socialisti, gente senza patria, senza aspirazioni, quelli stessi, appena liberati dal domicilio coatto, e appena veggono lampeggiare un ideale, offrono il loro sangue, lieti di combattere con gli oppressi contro gli oppressori.

E crediatelo: se domani un ideale italiano voi faceste sorgere in questa Italia, dove tutto pare spento, allora vedreste non più partiti; vedreste un popolo intiero farsi intorno a voi, e vedreste quanta virtù e quanto desiderio di sacrifizio vi sia nei petti degli italiani! Essi non guarderebbero in quel momento a qualunque fede, a qualunque ideale aspirassero; non guarderebbero se nella bandiera ci sia uno scudo ed una corona; non vedrebbero che l'Italia: ed andrebbero lieti innanzi alla morte per la difesa della bandiera italiana, per il diritto italico, per la giustizia. (*Bene!*)

Ora io vengo alla conclusione, perchè non voglio di troppo inoltrarmi in simile argomento.

Il bilancio dell'Africa per l'Italia è stato questo. L'Italia ha rinnegato il suo diritto pubblico ed è andata ad offendere il diritto altrui. L'Italia ha profuso in Africa centinaia di milioni, vi ha profuso il suo miglior sangue; ma non vi ha lasciato brandelli d'onore, oltre quello che ho detto di non volere in questa occasione discutere e che si riassume ne le frustate, nelle soppressioni, negli incendi e nelle fucilazioni! Sul campo di battaglia l'onore è rimasto integro, alto e più alto di prima, perchè i soldati vi hanno dimostrato quale fosse la loro obbedienza al dovere.

Le nostre conclusioni sono per l'abbandono di quella terra maledetta, per la cessazione di un bilancio così rovinoso per il paese.

Ma ciò non significa che noi vogliamo obbligare il Governo ad abbandonare *illico et immediate* l'Eritrea. Noi chiediamo al Governo di dichiarare che nel suo indirizzo

politico vi è l'abbandono dell'Eritrea: ma lasciamo al Governo, il quale in questa questione si è mostrato all'altezza della sua situazione, il tempo che esso crederà necessario, quattro o cinque o sei mesi... (*Commenti*)... un tempo determinato, bene inteso, affinchè possa con tutto il decoro e col maggior senno abbandonare la terra africana.

Perciò, noi presenteremo una mozione così concepita...

Presidente. Aspetti, onorevole Imbriani: la mozione la presenterà quando avrà udito le risposte del Governo. Così prescrive il regolamento.

Imbriani. Troppo giusto!

Le risposte del Governo, però, non potranno mutare il nostro proposito. (*Si ride*).

Presidente. Ma intanto, secondo il Regolamento, la mozione viene come conseguenza della risposta del Governo.

Imbriani. Io dico che le risposte non potranno mutare il nostro proposito.

Noi speriamo di trovare nel Governo saviezza, temperanza, e vero spirito patriottico. Ma se il Governo non corrispondesse a questa nostra fiducia, rimarrebbe il nostro ordine del giorno, per il quale la Camera, considerando esiziale moralmente e materialmente per l'Italia l'occupazione dell'Eritrea, ne delibera l'abbandono.

Presidente. Essendo terminato lo svolgimento delle interpellanze, dò facoltà di parlare al presidente del Consiglio.

Debbo però avvertire che è pervenuta al banco della Presidenza una interrogazione dell'onorevole Franchetti concepita in questi termini:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio sulla politica del Governo in Africa. »

Ne ho dato lettura, affinchè il presidente del Consiglio possa, se crede, rispondere anche a questa interrogazione.

Di Rudinì, *presidente del Consiglio.* Io risponderò tanto all'interrogazione dell'onorevole Franchetti quanto a quella dell'onorevole Magliani, e risponderò altresì alle interpellanze dell'onorevole Dal Verme, dell'onorevole Agnini e compagni, dell'onorevole Di San Giuliano, dell'onorevole Danieli e, infine, dell'onorevole Imbriani.

Intanto, una interruzione, che mi è sgorgata spontanea dal labbro, mentre parlava l'onorevole Imbriani, mi mette nel dovere di giustificarla: e, per conseguire questo scopo, debbo richiamare l'attenzione della Camera, e specialmente dell'onorevole Imbriani, intorno alle condizioni nelle quali il Governo del Re si trovava dopo la sciagurata giornata del primo Marzo.

Il Governo del Re, presentatosi a questa Camera, non si mostrò entusiasta di una pace sollecita, ma disse solamente a quali condizioni la pace avrebbe potuto e dovuto concludersi. Dichiarò, inoltre, alla Camera che, più di ottenere un trattato di pace scritto, premeva al Governo di creare una situazione che potesse agevolmente condurre alla pace.

E difatti, onorevole Imbriani, Ella, che ha l'animo di soldato, deve comprendere come, dinanzi ad una sventura militare, il primo dovere del Governo fosse quello di tener testa a questa situazione e di farvi fronte con le armi alla mano.

E l'Esercito italiano, dobbiamo riconoscerlo con orgoglio, ebbe una virtù che pochi eserciti hanno dimostrato in simili circostanze: ebbe la virtù di riordinarsi, di fronte al nemico vincitore, e di conseguire, per il proprio paese, quegli obbiettivi che la campagna di guerra, ordinata dal Governo, si era prefissi.

Noi dovevamo liberare Adigrat, liberare la fortezza di Cassala, e preparare nell'Eritrea una condizione di cose, per la quale la pace fosse veramente possibile ed onorevole. Questo era il nostro dovere.

E se il generale Ricotti inviò quel telegramma, al quale mi onoro di aver dato il mio franco e schietto consenso, lo inviò per i motivi che mi accingo a dirle, onorevole Imbriani, e che Ella non potrà a meno di approvare. Dopo le giornate gloriose di Mocram e di Tucruf, se i nostri soldati si fossero ritirati, quelle due giornate sarebbero parse non due vittorie, ma due sconfitte: noi abbiamo, invece, fatto mantenere alle truppe le posizioni conquistate ed abbiamo potuto dimostrare, così, all'esercito tutto ed all'Europa, che quelle giornate erano due vittorie. A prescindere, dunque, dalle considerazioni d'indole politica, per le quali conveniva all'Italia di mantenere il possesso di Cassala, era, dal punto di vista militare, di somma importanza che quel possesso fosse conservato. Spero, perciò, che l'onorevole Imbriani non vorrà insistere nella sua disapprovazione, e vorrà

rendere omaggio all'onorevole Ricotti che ha, in questa circostanza, reso al Paese un servizio del quale tutti dobbiamo essergli sinceramente grati.

Imbriani. Prima di Mocram bisognava venir via!

Di Rudinì, *presidente del Consiglio*. Gli oratori, che mi hanno preceduto, hanno insistito nel chiedere quali siano le intenzioni del Governo per l'avvenire; poco o punto si sono occupati del passato; e, poco o punto, tranne l'onorevole Di San Giuliano, si sono occupati del trattato che è stato recentemente conchiuso ad Adis-Abeba.

Ma io, prima di discorrere dell'avvenire, credo mio debito di dar conto di ciò che è stato fatto in passato, acciocchè la situazione presente possa essere meglio compresa dalla Camera e dal Paese.

Dal momento in cui, pel valore del nostro esercito, erasi fatta nell'Eritrea una situazione militare a noi favorevole, ogni ostacolo alla pace era sgombrato. E, per dare un primo pegno delle nostre intenzioni sinceramenta pacifiche, il Governo si assunse la responsabilità di ordinare lo sgombro di Adigrat.

Mantenere l'occupazione di Adigrat era, del resto, assolutamente impossibile per le considerazioni logistiche, così opportunamente svolte, nella tornata di ieri, dal generale Dal Verme.

Ma, indipendentemente da queste considerazioni, che avrebbero dovuto in tutti i modi consigliare lo sgombro di Adigrat, io concorsi, con i miei colleghi, nel prendere questa deliberazione (lo ripeto ancora una volta), appunto perchè era mio intendimento di dare, così, al nemico un pegno delle nostre intenzioni sinceramente pacifiche.

Credemmo allora che il negoziato di pace, iniziato dai nostri predecessori, poscia interrotto, da noi, nelle circostanze a tutti note, dovesse riprendersi. E fu per ciò che il maggiore Nerazzini venne spedito allo Scioa, con chiare e precise istruzioni, che portavano la firma mia e degli onorevoli Caetani e Ricotti.

Le istruzioni nostre (è bene che la Camera lo sappia) erano identiche alle dichiarazioni che io feci in quest'Aula, il primo giorno in cui mi presentai alla Camera per esporre il programma del nuovo Ministero: vale a dire che noi non intendevamo in modo alcuno di spingerci oltre il Mareb, e che eravamo decisi a rinunziare al protettorato, stabilito nell'articolo 17 del trattato di Uccialli. Queste erano le pure e semplici nostre istruzioni.

Il maggiore Nerazzini ha nobilmente compiuta la sua missione. Egli ha agito come un ambasciatore dei tempi antichi, i quali si assumevano grandi responsabilità e prendevano risolutamente le decisioni opportune.

Egli, infatti, non si è dipartito dalla lettera delle istruzioni che aveva ricevute, ma ha saputo assumere grandi responsabilità, e prendere opportunamente le determinazioni più difficili. Ed io credo di dovergli dar lode per ciò, e dichiarare che accetto piena ed intera la responsabilità dell'opera sua.

Ma io debbo ora giustificare, di fronte alla Camera e al Paese, le due clausole principali di questo trattato: l'indicazione del confine, ed il riconoscimento dell'indipendenza del negus Menelik.

La Camera sa che il confine convenuto col Negus, nel trattato di Uccialli, era un confine molto diverso da quello convenuto oggi. Eravamo molto più al nord; sicchè l'Oculè-Cusai ed il Seraè non erano compresi nei nostri domini. Abbiamo, fatto negli anni trascorsi, alcune incursioni in questi territori, abbiamo anche, a volte, esercitato atto di sovranità; ma questo nostro dominio e questa nostra sovranità non avevano alcuna base giuridica, e non poteva dirsi che ci fossimo definitivamente stabiliti in quelle provincie.

Il nuovo trattato di Addis-Abeba riconosce il nostro diritto al possesso di queste due provincie, al possesso cioè dell'Oculè-Cusai e del Seraè; e credo sia un risultato notevole questo, pel quale due provincie, delle quali noi contendevamo il possesso ai nostri vicini, entrano a far parte del nostro territorio.

Ma l'onorevole Di San Giuliano chiedeva spiegazioni intorno al significato dell'articolo 5 del trattato di Adis-Abeba.

In verità, poche informazioni posso aggiungere a quelle che sono note al pubblico: perchè, all'infuori di un lungo telegramma di Nerazzini, il quale conteneva il testo del trattato, che può anche essere incompleto, e di alcuni brevi chiarimenti, nulla di più io ho avuto.

Nondimeno, credo che l'articolo 5 del trattato di Adis-Abeba, così, come è scritto,

sia sufficientemente chiaro, e non abbia bisogno di dilucidazioni ulteriori per essere chiaramente compreso.

Che cosa dice questo articolo quinto? Che, fra un anno, dovranno nominarsi i periti, i quali faranno la delimitazione; che, intanto, il confine resta determinato dalla linea Mareb-Belesa-Muna; e che, fino a quando questa delimitazione non sarà fatta, non potranno cedersi ad altri i territori. E tutti intendono come, fino a tanto che non v'è la certezza che quei territori sono nostri, noi non possiamo cederli, perchè non si può cedere la roba altrui.

Io credo che l'onorevole Di San Giuliano sarà soddisfatto di questa mia interpretazione...

Di San Giuliano. Che è anche la mia.

Di Rudinì, *presidente del Consiglio.* ... che è anche la sua, e che, del resto, corrisponde esattamente al testo del trattato.

Ma stiano pur tranquilli coloro i quali temono che possano sorgere difficoltà rispetto al confine.

Coloro, che questo credono, non conoscono a fondo la politica africana e ignorano gli interessi del negus Menelik: perchè se li conoscessero, come noi italiani abbiamo dovere di conoscerli, saprebbero che, da questo lato, non avremo, nè potremo avere, alcuna difficoltà.

Un altro punto del trattato di Adis Abeba merita qualche spiegazione: il riconoscimento, cioè, della indipendenza del Negus.

Qui bisogna tornare indietro e fare molto rapidamente una storia assai dolorosa; la storia, cioè, dell'articolo 17 del trattato di Uccialli.

Vi è stato un momento, nel quale l'Italia ebbe l'illusione che il Negus ne desiderasse ed accettasse il protettorato. Ed io debbo ingenuamente confessare che, quando ho veduto arrivare a Roma ras Maconnen, a prestare, visibilmente, omaggio al Re d'Italia, ho creduto, per un momento, che effettivamente il negus Menelik avesse voluto spontaneamente accettare il protettorato del Re d'Italia.

Ma era una illusione la nostra! Mai e poi mai il Negus aveva desiderato e voluto il protettorato dell'Italia!

Quando il Negus seppe che l'Italia intendeva dare all'articolo 17 del trattato di Uccialli questo significato, protestò energicamente e in tutti i modi. Ed è una cosa strana, Signori, ma che pure deve esser detta ad onore di un nostro ex-collega, che fra i più decisamente contrarii al mantenimento dell'articolo 17 del trattato di Uccialli, è stato proprio il conte Antonelli, il quale, nei suoi rapporti al Governo del Re, ha, con insistenza, dichiarato che bisognava rinunciare all'articolo 17 del trattato di Uccialli, se si voleva stare in pace col Negus.

Ma, purtroppo, l'Italia aveva, in molti modi, affermato che l'articolo 17 del trattato di Uccialli doveva essere interpretato in quel senso appunto che il Negus non voleva nè poteva accettare!

E più volte si cercò di trovar mezzo di intendersi col Negus, a fine di riconoscerne la indipendenza, purchè egli avesse, da parte sua, dichiarato che non intendeva accettare il protettorato di un'altra potenza. Il negoziato che fece in aprile, di quest'anno, il maggiore Salsa, sotto la direzione del generale Baldissera, fu condotto appunto sopra queste basi.

E, in verità, il Governo del Re, che in quel momento, come ho detto dianzi, più che una pace sollecita, aspirava a creare una situazione che alla pace avesse potuto condurre, si mostrò su questo punto abbastanza restio. Imperocchè premeva a noi che quel protettorato, al quale pur troppo si vedeva che si doveva rinunziare, non potesse passare in altre mani; volevamo rinunziare, insomma, al protettorato, ma rinunziarvi in modo da escludere, nel tempo medesimo, che altri avesse potuto sostituirsi all'Italia. Questo era l'intento che noi ci proponevamo; questo era l'intento che noi avevamo additato al maggiore Nerazzini; e questo intento, a mio avviso, è stato raggiunto. Imperocchè noi non abbiamo puramente e semplicemente rinunziato all'articolo 17 del trattato di Uccialli, ma abbiamo riconosciuta la indipendenza del negus Menelik (*Commenti*); ed ognuno intende la differenza che passa tra una cosa e l'altra. Ad ogni modo, Signori, noi abbiamo sicuramente compiuto un atto di vera onestà politica, perchè non si poteva ammettere il nostro protettorato sullo Scioa se non ad una di queste due condizioni, che non si erano verificate: o l'accettazione spontanea da parte di Menelik o l'imperio esercitato da noi con la forza. (*Bene!*)

Queste due condizioni mancavano, e noi non potevamo compromettere la pace del

nostro paese per correre dietro a formule più o meno assurde, che si erano introdotte, non so in qual modo, nel trattato di Uccialli. (*Vive approvazioni*).

Questa rassegna della condotta tenuta nei mesi scorsi dal Governo del Re mi è sembrata necessaria affinchè la Camera ed il Paese potessero non solamente giudicare meglio l'opera del Governo, ma potessero meglio provvedere all'indirizzo futuro della nostra politica coloniale.

Ed ora, da più parti, con molta benevolenza, mi si fa la stessa domanda: « E adesso, che cosa intendete di fare? » (*Segni d'attenzione*).

Io debbo avvertire, anzitutto, che l'onorevole Imbriani, il quale è, dopo l'onorevole Agnini, forse, il più reciso e deciso ad abbandonare l'Eritrea, ci accorda sei mesi di tempo per provvedere al ritiro delle truppe: mentre l'onorevole Dal Verme riconosce che non è questo il momento di prendere risoluzioni definitive, e lo stesso onorevole Di San Giuliano, così competente in queste materie, osserva a ragione come manchi a noi, perfino, la conoscenza piena ed intera di quel trattato d'Adis-Abeba che dà fondamento giuridico, ormai, alla nostra posizione nell'Eritrea. Questo vuol dire che il momento di prendere risoluzioni definitive non è ancora venuto.

Secondo me, la pace conclusa (e, vi parrà strano) la pace, con amarezza, conclusa...

Fortis. Meno male!

Imbriani. Male quell'amarezza!

Aprile. Bene!

Di Rudinì, *presidente del Consiglio*. Dico, con amarezza conclusa, perchè duole di dover riconoscere gli errori commessi dal proprio Paese, e perchè duole d'aver veduto versare il sangue di prodi, che avrebbe potuto essere meglio speso a servizio della Patria. (*Bravo! Bene!*)

Secondo me, o Signori, la pace conclusa questo primo beneficio ci apporta: la serenità nell'ambiente, la quale consente le risoluzioni veramente virili. Non precipitiamo questa risoluzione, esaminiamo con animo pacato la condizione che ci è stata fatta, e riserviamoci a decidere soltanto quando sentiremo che nessuna preoccupazione conturba l'animo nostro.

Ma io comprendo che troppo poco sarebbe questa risposta, la quale si concreta, dopo tutto, in una reticenza; comprendo che la Camera e il Paese hanno diritto di sapere quali siano le nostre tendenze; comprendo, infine, che sarei indegno di sedere a questo posto se non fossi al caso di indicarvi quali siano le tendenze mie.

L'onorevole Danieli rammentava, ieri, alcune parole da me pronunziate nella seduta del 5 maggio 1891, nella quale si discuteva, come oggi, della questione africana.

Io lo ringrazio di questo ricordo perchè, lo confesso, io andava cercando una forma parlamentare per esprimere il pensier mio, che è un pensiero vecchio.

Ebbene, io ho riveduto ieri sera il discorso che l'onorevole Danieli mi indicava e posso ora rileggerne alcuni brani ed illustrarli, perchè il discorso del 5 maggio 1891 diceva anticipatamente il mio pensiero dell'oggi.

In quella tornata io diceva:

« Se noi crediamo che non si possa avanzare senza gran numero di battaglioni, che non si possa permanere senza gran numero di fortilizi, di cannoni e di soldati, l'Italia deve, sin da questo momento, decidersi ad abbandonare ogni impresa coloniale. »

Ed infatti, o Signori, se la situazione dell'Eritrea dovesse mantenersi qual'è oggi, essa sarebbe assolutamente insostenibile, non solo, ma comprometterebbe la difesa della Madrepatria.

Noi oggi abbiamo nell'Eritrea da 13 a 14 mila uomini fra neri e bianchi; ma se Menelik alzasse un dito solo in segno di minaccia contro noi, noi dovremmo immediatamente spedire nell'Eritrea due corpi d'armata. (*Sensazione — Commenti*).

E si noti che, come opportunamente notava l'onorevole Di San Giuliano, la politica abissina non è una cosa a parte dalla politica europea. Vi sono fili conduttori visibili, e forse anche invisibili, i quali mettono in comunicazione l'Europa con l'Abissinia.

Ora io non vorrei che il Paese dovesse trovarsi mai in questa condizione, in questo pericolo, di dovere, per qualsiasi eventualità guerresca, inviare nell'Eritrea due corpi d'armata.

E si noti che, in questo caso, non sarebbe diminuita di due dodicesimi la nostra potenzialità militare in Europa, ma essa sarebbe diminuita di due quinti; e coloro che conoscono i nostri ordinamenti militari non mi

daranno torto se questo affermo. Quindi, o Signori, io posso, con sicura coscienza, affermare all'onorevole Danieli che mantengo, oggi, le dichiarazioni che feci il 5 maggio 1891. (*Approvazioni*).

Che se noi volessimo costituire nell'Eritrea una vera colonia militare, la quale ci imponga tanti e così gravi sacrifici di uomini, di armi e di danaro, certo noi non faremmo l'utile della patria nostra.

Nello stesso discorso, rammentato dall'onorevole Danieli, io diceva all'onorevole Bovio: « Io credo che la nostra Colonia Eritrea debba esser gradatamente trasformata e che, da Colonia essenzialmente militare, debba esser mutata in Colonia essenzialmente civile e commerciale. »

Certamente, o Signori, questa mutazione di una colonia militare in colonia puramente civile e commerciale, dopo gli ultimi avvenimenti, è cosa assai difficile. Difficile, perchè, prima di stabilire larghe correnti di scambi, un lungo periodo di pace è necessario; difficile, altresì, perchè, se lo stabilire una vera colonia di popolamento nell'Eritrea era cosa immensamente ardua prima, queste difficoltà non si sono oggi davvero attenuate; e starei per dire, con l'onorevole Dal Verme, che, per molto e molto tempo, vi è poco a sperare nel popolamento dell'Eritrea. Nondimeno, è più urgente ora che mai di trasformare la nostra Colonia e di togliere ad essa il carattere militare.

Io diceva ancora nel 1891: « La spesa dell'anno corrente 1890-91 ascenderà a lire 19,275,000. »

Si noti la coincidenza! La spesa che si prevede per la occupazione militare dell' Eritrea, tale e quale essa oggi esiste, ascende a lire 19,800,000; spesa, mi affretto ad aggiungere, della quale una metà circa figura nei nostri bilanci ordinarî e l'altra metà si prenderà sopra i 140 milioni di spesa straordinaria di guerra. E quindi, o Signori, io diceva allora: « Non esito a dichiarare che, se la nostra occupazione militare africana dovesse costantemente costarci una spesa di 20 milioni circa all'anno, io non potrei consentire che questa spesa si riproducesse nei nostri bilanci, perchè crederei di tradire gli interessi precipui del nostro paese se lo facessi. »

Ebbene, o Signori, io posso ripetere quest'oggi la stessa affermazione che, al riguardo, feci nel 1891: crederei di tradire gli interessi del mio paese se volessi mantenere nell'Eritrea una situazione di cose che fosse così esiziale al nostro bilancio. (*Approvazioni*).

Date queste premesse, io concludeva, nel 1891, con alcune parole che è anche bene di ricordare. Ma, mi affretto ad avvertire che queste sono le sole parole che io non posso ripetere oggi, ma che mi piace di rammentare per la storia parlamentare.

Io diceva, allora: « Persisto, quindi, nel pensiero di ridurre la spesa africana, e la formula mia è quella dell'onorevole Menotti Garibaldi: mantenere militarmente il triangolo Massaua-Asmara-Cheren e finanziariamente una spesa di 8 milioni. 8 milioni sono (diceva allora) il mio *maximum* finanziario, e il triangolo credo sia l'espressione più chiara e precisa delle necessità militari. »

Questa era la soluzione che io proponeva nel 1891, e che fece ottima prova fino a quando si persistè in quell'indirizzo pacifico, che durò non solo durante l'amministrazione mia, ma anche durante quella che mi seguì.

Io non posso confermare, oggi, queste parole, perchè molti fatti sono avvenuti, per i quali non credo che si possa ritornare al triangolo del 1891, quel famoso triangolo dal quale, con grave danno del paese, si volle uscire. Verso ovest ci siamo estesi fino a Cassala; verso sud fino al Mareb, includendo nei nostri possedimenti diretti l'Oculè-Cusai e il Saraè. E, di più, noi abbiamo, con la nostra politica, costituita l'unità dell'Abissinia, e costituito, ai nostri confini, uno Stato permanentemente armato, che dispone, come ognun sa, di un potente esercito: uno Stato, soprattutto, che è potentissimamente difeso dalla natura, la quale ci pone degli ostacoli logistici tali, che noi saremmo permanentemente costretti, in caso di conflitto, a sostenere una guerra di eterna difesa, senza poter mai, in nessun caso, fare, come suol dirsi, una guerra risolutiva. (*Bene! — Approvazioni*).

Questi fatti, questi avvenimenti mutarono la situazione dell'Eritrea, la quale è molto, ma molto diversa, ora, da quello che fosse nel 1891. Per me, il problema da risolvere è questo: In quali limiti può e deve essere contenuta l'occupazione militare, in guisa che essa giovi al mantenimento del nostro dominio, e non aggravi soverchiamente il bilancio dello Stato?

È da queste premesse, è dalla risoluzione di questo problema che discende, secondo me, la risoluzione dei problemi minori. Io non

posso, oggi, risolvere la questione, perchè non spetta a me di farlo, senza aver consultato gli uomini competenti, non solo, ma senza aver fatto una serie di studi che siano capaci di convincere la Camera, e il Paese, della verità delle affermazioni che il Governo dovrà fare.

La Camera conosce adesso quali sono le mie tendenze, cioè le tendenze del Ministero in nome del quale io parlo. Noi sentiamo quanto sia alta la responsabilità che c'incombe, eppure avremo il coraggio di prendere tutte quelle risoluzioni che sono di competenza nostra. Noi sentiamo quanto sia alta la responsabilità della Camera, e non esiteremo, ove sia necessario, a presentarle quelle risoluzioni che sono di sua competenza; e, forse, in questo abbonderemo, perchè è bene, in una questione siffatta, che la volontà della Camera e la voce del Paese siano ascoltate. (*Approvazioni*).

Signori! Grandi amarezze ha dato all'animo mio questa politica africana, grandi amarezze ha dato al popolo italiano, il quale ha trovato la sconfitta, là dove cercava la vittoria e la gloria. (*Bene!*)

Ebbene, o Signori, consentitemi questa esortazione prima di chiudere.

Non ci lasciamo traviare da miraggi che si trovano nel deserto! Non lasciamo, che il nostro pensiero si allontani da questa Madrepatria, che dobbiamo rendere grande, forte e potente! Ma di questo siate persuasi, o Signori, che questa patria non sarà grande, che l'Italia non sarà davvero una grande potenza, ed una potenza di prim'ordine, fintantochè sarà impigliata in imprese coloniali, sproporzionate alla condizione nostra ed ai nostri interessi. (*Bravo! Bene!*)

Signori miei! Io diceva che ho dato il mio assentimento alla pace non senza amarezza. Eppure qualche conforto ho anche provato: perchè il giorno in cui ho potuto inviare la ratifica del trattato di pace, quel giorno ho sentito che l'Italia era davvero una grande potenza. (*Bravo! Bene! — Approvazioni — Commenti*).

Presidente. La seduta è sospesa per cinque minuti.

(*La seduta è sospesa alle ore 16.40 e ripresa alle ore 16.45*).

Presidente. Inviterò ora coloro che hanno presentato le interpellanze a dichiarare se siano o no sodisfatti delle risposte del presidente del Consiglio.

Viene per primo l'onorevole Dal Verme, il quale ha facoltà di parlare per dichiarare se sia o no sodisfatto della risposta avuta dall'onorevole presidente del Consiglio.

Dal Verme. Prendo atto delle dichiarazioni fatte dal presidente del Consiglio e mi dichiaro, per ora, sodisfatto, riservandomi di ritornare sull'argomento a tempo opportuno.

Presidente. Viene ora la volta dell'onorevole Agnini.

L'onorevole Agnini ha facoltà di dichiarare se sia o no sodisfatto della risposta avuta dal presidente del Consiglio.

Agnini. Io ed i miei compagni non possiamo esser sodisfatti della risposta del presidente del Consiglio, in quanto che essa ci lascia ancora nell'incertezza.

Chiedevamo una risposta esplicita e invece il presidente del Consiglio fra i *se* e i *ma* ci è venuto a dire che non è possibile affrontare adesso la questione dell'abbandono dell'Eritrea, perchè, non essendo ancora determinati i confini dei possedimenti nostri, non si può parlare di cessione.

Se questo solo è l'ostacolo, è facile rispondere che i confini in contestazione essendo quelli verso l'Abissinia, si risolve ogni difficoltà accettando la proposta già fatta da taluni, che l'Eritrea sia ceduta all'Abissinia.

Si disse per onestare questa impresa coloniale che noi avevamo scopo e missione di civiltà: l'Abissinia è adesso incamminata sulla via del civile progresso: e l'Italia ha involontariamente, coi mezzi violenti della conquista, determinato tale risveglio in quelle popolazioni: contribuisca adesso ad agevolarne lo sviluppo commerciale col cedere spontaneamente quello sbocco sul mar Rosso a cui da tempo aspira l'Abissinia: si inizierebbe così un periodo di relazioni politiche e commerciali ben altrimenti sincere e durature di quelle che possa darci un trattato di pace.

Noi insistiamo insomma nella proposta che la Colonia Eritrea venga completamente abbandonata. Il dilazionare può far rinascere (ma che dico rinascere? non sono mai morte) può far rinvigorire le velleità più o meno interessate degli africanisti: l'indugio può arrecarci nuove sorprese.

Ad evitare questi pericoli torniamocene di là; lo sgombro completo è la sola politica

che davvero risponda all'interesse morale e materiale d'Italia.

Se proprio, onorevole Di Rudinì, non volete che il vostro paese sia più esposto ai rischi di una guerra laggiù, se volete al paese evitare nuove amarezze, accettate la nostra proposta, è la sola che chiuda per davvero il periodo delle follie coloniali.

Come ieri annunciai, noi presentiamo una mozione che riassume il concetto nostro, quello, cioè, dello sgombro completo, immediato dell'Eritrea.

Presidente. A suo tempo, daremo lettura della mozione.

Intanto la facoltà di parlare spetta all'onorevole Di San Giuliano.

Di San Giuliano. Non oggi, ma quando verrà il momento della deliberazione definitiva, dirò il mio pensiero sulla maggior parte delle dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio e sulle tendenze, a cui egli ha accennato.

Per ora mi limito a prender atto della sua dichiarazione, perfettamente concorde col mio convincimento, che non sia questo il momento di prendere deliberazioni definitive confidando che l'assetto che l'onorevole presidente del Consiglio darà alla colonia Eritrea sia tale da lasciare all'Italia piena libertà di risoluzioni, cioè sia tale che, ove l'Italia, come io spero, deliberi di rimanere, lo possa fare con piena sicurezza e con prestigio. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Danieli per dichiarare se sia o no sodisfatto della risposta avuta dall'onorevole presidente del Consiglio.

Danieli. Sono lieto che l'onorevole presidente del Consiglio abbia in gran parte confermato gli intendimenti ed i propositi da lui espressi nel 1891. Ma poichè egli si è riservato di prendere fra breve le risoluzioni opportune, a mia volta, mi riservo di dichiararmi allora sodisfatto o no.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani per dichiarare se sia o no sodisfatto della risposta avuta dal presidente del Consiglio.

Imbriani. In verità le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio potrebbero essere in gran parte accettate, ma le conseguenze che egli ne deduce mi sembrano in aperta contradizione con le premesse.

Dopo averci dimostrato la difficoltà della situazione, e dopo aver detto che si è formato al nostro confine (no! vada via questa parola « *nostro* ») al confine della colonia uno stato potente, contro il quale, a parer mio, qualunque esercito europeo e da chiunque comandato avrebbe trovato la stessa sorte che è toccata a noi, il signor presidente del Consiglio ha soggiunto che non è ancor venuto il momento delle deliberazioni definitive.

Ma, dico io, se la pace che è stata fatta è veramente onorevole, come io ritengo, poichè l'osservazione che l'Oculè-Cusai ed il Seraè son compresi nei dominii della colonia toglie ogni asprezza alla situazione militare (il deputato Fortis mi guarda fisso ed io gli ripeto che ogni asprezza è tolta da ciò, perchè con grande delicatezza di parole si è affermato ciò che è il diritto, e si sono usati tutti i riguardi possibili) se quella pace significa: « che noi valutiamo ed onoriamo il sangue sparso ad Adua », se con essa avete acquistato piena libertà d'azione, se con essa non abbiamo più alcuna suscettibilità da difendere, perchè non pensiamo ormai unicamente agli interessi italiani? Il presidente del Consiglio ha detto di aver sottoscritto con amarezza quella pace e quando il deputato Fortis ha esclamato « meno male! » io invece ho detto « male! » Ma il presidente del Consiglio ha spiegato il suo dire, ed io comprendo la sua affermazione, la valuto e in essa acconsento pienamente.

Sì: ha ragione di parlare di amarezza, perchè è sempre amaro il dover riconoscere gli errori e le colpe, è sempre amaro il pensare a tanto e così nobile sangue italiano sparso inutilmente e non per la causa italiana. Ha ragione il presidente del Consiglio quando parla di amarezza, ed oggi il palpito del cuor mio si unisce al palpito del suo cuore.

Dopo aver detto alla Camera quanti sacrifizi ancora potrebbe costarci l'Eritrea, dovreste prendere una risoluzione veramente virile, (poichè di risoluzioni virili avete parlato) dovreste manifestare nettamente l'animo vostro e dire qui: è giunto il momento dell'abbandono; è giunto il momento di udire la volontà del paese, di eseguirne la volontà.

Forse lo volete interrogare? Forse aspettate che il paese vi risponda su questo punto? (*Interruzione dell'onorevole Colajanni*).

Presidente. Non interrompano.

Imbriani. Ebbene voi lo farete, signor presidente del Consiglio, ma permettetemi, la vo-

stra condotta, per essere corretta costituzionalmente, deve prima avere il suffragio della Camera, o almeno di udirne il voto.

Non vi è permesso di tentennare, e presentarvi tentennante dinnanzi al paese. Su che lo interroghereste voi? Gli direte voi: Io voglio l'abbandono intero? Si o no? Voi lo volete l'abbandono intero. Perchè questa è l'interrogazione che voi dovete fare al paese. E perchè non dirlo adesso? Perchè non manifestare ora apertamente l' animo vostro? Perchè non porre la questione qui davanti al Parlamento? Io credo che il Parlamento vi risponderà affermativamente; me lo dicono le parole dei più arrabbiati africanisti...

Presidente. Onorevole Imbriani!...

Imbriani. Che cosa?

Presidente. Cerchi di usare altre parole.

Imbriani. Non ho detto cani idrofobi! Dirò dunque i più ostinati... i più accaniti.

Presidente. Dica invece i più convinti.

Imbriani. Convinti non lo posso dire! (*Si ride*).

Presidente. Ella interpreta male i sentimenti dei suoi colleghi.

Imbriani. Ho visto troppe trasformazioni. Del resto non offendo nessuno quando dico « arrabbiati africanisti. »

Vedete, signor presidente, se non aveste fatta rilevare la parola, sarebbe passata...

Presidente. Non importa, ho ottenuto che Ella dichiarasse che con quella parola non intendeva offendere nessuno.

Imbriani. Dunque, prima di presentarsi dinanzi al paese, qualunque Governo deve esprimere nettamente il suo pensiero, deve avere un voto del Parlamento sulla questione.

Il presidente del Consiglio, in una cosa di tanta importanza, vuole avere anche il verdetto del paese, e fa bene; è l'applicazione di un principio da voi sempre sostenuto; ma prima deve avere quello della Camera. Se gli è favorevole, il paese *ad referendum* dirà la parola sua; se gli è sfavorevole, egli ha tutto il diritto di interrogare il paese. Questa è la posizione netta, giuridica e politica; ogni altra non vi susciterà che equivoci e tergiversazioni.

Ora, signor presidente del Consiglio, voi avete detto che io era, dopo il deputato Agnini, il più fermo e deciso nell'opinione di abbandonare l'Eritrea. In tutti i casi, siamo in molti fermi e decisi, ed io posso accettare le parole vostre, perchè credo di non essere secondo a nessuno nel desiderare l'abbandono dell'Eritrea. (*Si ride*).

Secondo a nessuno! Sino dal primo giorno che partì la prima spedizione da Napoli, io fui tenace e costante avversario di ciò che mi pareva menomazione e danno dell'Italia.

Pensi, del resto, il presidente del Consiglio e la Camera, in quali condizioni si trova adesso l'Europa. Dall'Oriente qualche scossa verrà, e non attenderà molto. Vi sono due Imperi tarlati i quali stanno oscillando (*Commenti*) e che certamente hanno molte mani alzate contro loro, e molte aspirazioni generose di popoli che tendono a conquistare i loro diritti. Si pensi dunque che una lotta in Europa è quasi certa; perciò non si lasci neppure un momento di più questa palla da galeotto attaccata all'Italia, si deliberi che l'Africa deve essere abbandonata.

Io vi ho detto (naturalmente non si può pretendere che il Governo l'abbandoni *illico et immediate*): voi avete bisogno di tempo per poterla abbandonare, ma, sino da oggi, decidete questo abbandono.

Così facendo, farete atto nobile, atto patriottico, atto, che ci conforterà di molte di quelle amarezze, che indicavate poc'anzi, e che vi sarà all'unisono col sentimento, con gl'interessi della nazione.

Noi perciò non possiamo abbandonare la nostra mozione:

« La Camera, riconoscendo esiziale per gli interessi morali e materiali del paese, il mantenimento della colonia Eritrea, ne delibera il totale abbandono ».

Ne delibera! Questa deliberazione deve essere pronunziata! A voi, al vostro senno prendere quel tempo, che crederete necessario. Questo è quello, che vi ho detto poc'anzi, questo è quello, che vi ripeto.

Presidente. Oltre la mozione dell'onorevole Imbriani, fu presentata quest'altra:

« La Camera, convinta che non vi fu mai per la nazione italiana ragione alcuna d'intrapendere una politica coloniale di conquista; che tale politica non solo è contratraria al diritto delle genti e non ha giustificazione alcuna nelle condizioni economiche del popolo italiano; ma fu sinora, e sarà pur troppo in avvenire, ove sia continuata, causa immanente di dolori, di miseria e di vergogna per il popolo italiano — distratto così dall'attendere efficacemente ai problemi urgentissimi del proprio benessere e della propria libertà interna; delibera: l' immediato

richiamo delle truppe italiane dall'Africa e l'abbandono totale della Colonia Eritrea. »

« Agnini, Costa Andrea, Turati, Salsi, Prampolini, De Felice-Giuffrida. »

La mozione dell'onorevole Imbriani, firmata anche dagli onorevoli Riccardo Luzzatto, Socci, Zavattari, Moscioni, Pansini, Rampoldi, Barzilai, Tassi, Sacchi, N. Colajanni, Fazi, Credaro, Pennati, Antonio Gaetani, Zabeo, Celli, F. Colajanni, Diligenti, Pavia e Garavetti, è così concepita:

« La Camera, riconoscendo esiziale per gli interessi morali e materiali del paese il mantenimento della Colonia Eritrea, ne delibera il totale abbandono. »

Prima che la Camera stabilisca il giorno, in cui queste mozioni dovranno essere discusse, ove ne sia il caso, darò facoltà di parlare ai due interroganti, ai quali il presidente del Consiglio ha creduto di dover rispondere nel suo discorso. È inutile che io li preghi di stare ai termini stabiliti dal regolamento per le interrogazioni.

Onorevole Magliani, ha facoltà di parlare.

Magliani. Prendo atto delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, notando che veramente non mi sarei aspettato da lui oggi così larghe ed esplicite e precise dichiarazioni, delle quali, del resto, io non voglio dolermi.

Dichiaro altresì che ho piena fiducia che il Governo vorrà a tempo opportuno presentare alla Camera quelle risoluzioni, che saranno consone ai veri interessi morali e materiali del paese e sopra tutto alla dignità del nome italico.

Presidente. Onorevole Franchetti, ha facoltà di parlare.

Franchetti. In una cosa io concordo con l'onorevole Presidente del Consiglio, ed è questa: che la soluzione della questione, che ci occupa, debba essere rimandata ad altro momento in cui la si potrà più maturamente discutere.

La questione inoltre dovrà essere posta nettamente innanzi al Parlamento, e nettamente dovrà essere dal Parlamento risoluta.

Ma quì si ferma il mio consenso nelle parole del Presidente del Consiglio.

L'onorevole Presidente del Consiglio ha chiuso il suo discorso dicendo appunto che la questione doveva essere riservata, ma tutto il suo discorso fa presumere che egli l'abbia in cuor suo risoluta.

Di Rudinì, *presidente del Consiglio.* Lo spero bene! Un'opinione debbo averla, se no non avrei diritto di stare a questo posto!

Franchetti. Se Ella oggi ha una opinione, oggi provochi una decisione dei poteri competenti a decidere, perchè ho la mia convinzione, purtroppo corroborata da una lunga e dolorosa esperienza, che, quando il potere esecutivo ha una opinione sopra una questione che non ammette, nel modo con cui è considerata da esso, mezzi termini, ma solamente l'alternativa fra due soluzioni opposte fra di loro, quando il potere esecutivo ha un'opinione decisa sopra simili questioni e tarda a provocare le decisioni delle autorità competenti a decidere, esso è fatalmente trascinato a pregiudicare la discussione di coteste autorità, a vincolare la loro libertà di azione, a pregiudicarla con la sua azione politica quotidiana, preparando uno stato di cose che evidentemente forza ad esse la mano. E se i poteri costituiti competenti non si lasciano forzare la mano, allora ci troviamo a questa conseguenza che la loro decisione, presa in condizioni diventate sfavorevoli per opera del potere esecutivo, conduce a disastri; ed a disastri siamo stati finora condotti appunto da questi malintesi fra il potere esecutivo ed il complesso dei poteri costituiti cui spettava decidere. Ci siamo stati trascinati recentemente onorevole presidente del Consiglio; e lasci dire a me, che ho qualche esperienza delle cose d'Africa, che l'ultimo disastro se ha avuto la sua immediata cagione nell'ultimo malinteso manifestatosi, ha avuto la sua cagione prima nel malinteso continuato e cronico che ha cominciato dal primo giorno che siamo sbarcati a Massaua. (*Interruzione*).

Di Rudinì, *presidente del Consiglio.* Ha ragione; ed è questo malinteso che bisogna togliere e vogliamo togliere.

Franchetti. Mi lasci dire, onorevole presidente del Consiglio, che all'epoca del suo precedente Ministero, se Ella non fosse stato trascinato da un sentimento di disinteressamento indispettito verso quest'Africa, disinteressamento, antipatia che purtroppo non ha potuto o non poteva manifestarsi con una proposta concreta, creda che sarebbe stato molto meno grave quello sfacelo morale, disciplinare e amministrativo che durava da varii anni nella Colonia, e che doveva avere,

qualunque fossero le circostanze, per conseguenza inevitabile, se non le disgrazie che sono avvenute, delle disgrazie di poco minori. Bisogna che il Parlamento si pronunzi. Io non so se il Parlamento vorrà pronunziarsi per una delle due soluzioni, che evidentemente si presentano sole alla mente del Presidente del Consiglio: o Colonia commerciale, o ritiro assoluto. L'onorevole Di San Giuliano ieri accennava molto opportunamente ad una situazione nuova, politica più che militare che si è formata.

Io non intendo in questo momento svolgere l'argomento: mi limito ad osservare che le potenze europee, che sono anche potenze africane, non possono non vedere con grande sospetto e con grande timore la formazione di uno Stato militare indigeno qual'è attualmente l'Etiopia, che è un richiamo, un punto di attrazione per le loro popolazioni soggette, di qualunque religione esse siano, o mussulmane, o cristiane. Questo nuovo stato di cose, di cui purtroppo siamo stati gli stromenti, genera una condizione politica assai strana, e dalla quale noi possiamo trarre risorse, che evidentemente non si presenteranno a noi durante le poche ore di questa seduta. Ma io credo che per trarre partito da queste circostanze importa massimamente che il potere esecutivo non si leghi anticipatamente le mani, al che (mi permetta di dirglielo, onorevole presidente del Consiglio) Ella è purtroppo facilmente portato con le sue dichiarazioni in genere.

Non bisogna che il potere esecutivo sia ispirato dalla impazienza di uscire da una difficoltà, o da una questione imbarazzante, quando forse il permanervi può creare dei vantaggi al Paese, vantaggi imprevisti, e che, ora, non posso prevedere io, ne può prevedere altri. Per conoscere questi vantaggi è necessario di vigilare ed essere pronti ad ogni momento per profittare delle opportunità che si presenteranno. Signori, la questione è ormai assai più larga e non riguarda solamente la Colonia Eritrea.

Io non entrerò...

Presidente. Onorevole Franchetti...

Voci. Parli! Parli!

Presidente. Parli? Scusino, c'è il Regolamento ed io ho dovuto avvertire l'onorevole Franchetti che i cinque minuti concessi dal Regolamento a lui come interrogante sono spirati.

Quindi spero che sarà egli il primo a dar esempio di rispetto al Regolamento.

Franchetti. Onorevole presidente, la prego di lasciarmi finire il mio concetto.

La questione, ripeto, è stata allargata assai dalle circostanze, e collega più che mai la questione dell'Eritrea colle questioni europee. Credo che sarebbe sogno di mente angusta il lasciarsi ipnotizzare da questa questione dell'Eritrea adesso che essa è allargata così. E le questioni, alle quali è collegata, sono presenti a tutte le nostre menti e sono adesso in sospeso.

Noi abbiamo nell'Eritrea un pegno dal quale può presentarsi l'occasione di trarre un gran partito per il bene del nostro Paese. Ciò potrà anche chiamarsi mercanteggiare, ma io non mi vergogno di mercanteggiare per il bene d'Italia. Non abbiate dunque tanta fretta di dichiarare che questo pegno, (del quale io sono profondamente convinto che ha un grande valore e che ha anche per voi scettici un gran valore) vi affrettate a gettarlo via.

Signori, ho finito.

Non è il momento di approfondire la questione, e mi pare di avere accennato abbastanza per far capire quanto siano gravi e pericolose le dichiarazioni del presidente del Consiglio in quanto pregiudicano la questione.

Finisco con un' ultima osservazione. L'onorevole presidente del Consiglio ha scavato un abisso fra la questione coloniale e gl'interessi, la grandezza e la prosperità del nostro paese. Confesso che questo sentimento dell'onorevole presidente del Consiglio mi ha inspirato una profonda tristezza.

L'Italia è dappertutto dove sono Italiani e sopra tutto l'Italia è dappertutto dove è stato versato sangue italiano. Ed il cuore d'Italia è ovunque è stato versato sangue italiano ed ovunque i nostri difetti, i nostri vizi, queste debolezze, che pur troppo sono nel nostro indirizzo politico e in tutti i nostri organismi, hanno prodotto risultati dolorosi; e la memoria di questi risultati dolorosi è rimasta nel cuore di tutti gl'Italiani anche quando si sono verificati al di là dei mari.

E, onorevole presidente del Consiglio, vengo dalla provincia, sono stato in comunicazione durante questi mesi con persone d'ogni ceto, d'ogni qualità, d'ogni opinione, ed ho visto che nei loro cuori come nelle menti il sentimento di questa inefficacia dell'azione

italiana pesa, e pesa ogni giorno più gravemente, e la impressione dolorosa dei nostri insuccessi non è attenuata dal tempo, anzi col tempo si aggrava.

Lasciamo la questione dei partiti, degli africanisti o degli antiafricanisti. L'impressione generale è questa: l'opinione pubblica in generale quando abbiamo vinto ha detto: andiamo avanti. (*Interruzioni*) L'ha detto imprudentemente, ma l'ha detto.

Voce. Anche noi veniamo dalla Provincia.

Franchetti. Vi sono nel paese molte persone che non hanno partecipato a questo sentimento, ma venire a dire che nella generalità dell'opinione pubblica al momento del successo non vi sia stato un lampo di soddisfazione e di sollievo, sia pure non ragionato, nel sentire che anche noi eravamo un popolo militare, che anche noi sappiamo vincere, questo non è vero. (*Interruzione all'estrema sinistra*).

Questo è stato il sentimento del paese nella sua generalità e ora, perchè siamo di fronte ad un insuccesso, non si può dire così, senza pensarci sopra: veniamo via, veniamo via subito dall' Eritrea, e non ci fermiamo che a Napoli. C'è qualche cosa che vale ben più che i venti o i trenta milioni all'anno, che si dovrebbero spendere per qualche tempo. (*Approvazioni al centro — Rumori e proteste all'estrema sinistra*).

E vale di più, perchè un popolo che sta sotto l' impressione di questo scoramento... (*Rumori a sinistra*).

Imbriani. Ma che scoramento!

Franchetti. Ma mi lascino parlare! Per un paese che si trovi in queste condizioni l'abbandonare in queste condizioni la Colonia è accettare la propria impotenza definitiva ed irremediabile, è come un togliere a sè stesso la forza fisica e morale per qualunque impresa bellicosa o pacifica. (*Nuove interruzioni a sinistra*).

Ho finito. Io chiedo soltanto due cose: in primo luogo, che la mozione dell'onorevole Imbriani sia discussa il giorno in cui il presidente del Consiglio ed il Governo potranno dire con certezza se vogliono restare o vogliono venir via dall'Eritrea; (*Interruzioni*) in secondo luogo, che il Governo non pregiudichi per ora la questione; il paese giudicherà...

Imbriani. Il paese ha già giudicato!

Franchetti. Se ha già giudicato, tanto meglio; non c'è bisogno di urlare... perchè, in caso diverso, il paese non potrebbe essere più libero nel suo giudizio e le conseguenze di tale condizione di cose potrebbero essere assai dolorose. (Bravo! Bene! *al centro — Rumori a sinistra*).

Presidente. Prego l'onorevole presidente del Consiglio di dichiarare quale giorno intenda che sia stabilito per la discussione delle mozioni dell'onorevole Imbriani e di altri deputati.

Di Rudinì, *presidente del Consiglio.* Io sono costretto dalle parole del mio amico Franchetti a porre una questione politica di fiducia...

Franchetti. Ma io non ho fatto questione politica!

Di Rudinì, *presidente del Consiglio* ... La faccio io, onorevole Franchetti, e sono in dovere di farla. (*Approvazioni*).

Io non credo che le mozioni presentate debbano essere discusse oggi; quindi io chiedo che sieno rimandate a tempo indefinito...

Franchetti. È quello che io chiedo.

Di Rudinì, *presidente del Consiglio* ... Ma siccome il sentimento che mi muove è affatto diverso da quello dell'onorevole Franchetti, anzi diametralmente opposto, e siccome egli, nel suo discorso, mi ha dimostrato, per ciò che riguarda la questione africana, la massima sfiducia, così io posso accettare la sua proposta e l'accetto, ma vi pongo la questione di fiducia.

L'onorevole Franchetti voti dunque la proposta, voti anche la fiducia, se vuole, ma io non posso a meno di fare così. (*Commenti*).

Franchetti. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio dunque propone che la discussione delle due mozioni sia rinviata ad un tempo indeterminato e pone sopra questa proposta la questione di fiducia.

L'onorevole Franchetti chiede di parlare per un fatto personale, non è vero?

Franchetti. Sì, onorevole Presidente, per un fatto personale molto semplice e molto breve.

Io ho proposto che la mozione dell'onorevole Imbriani venga posta all'ordine del giorno soltanto allorchè l'onorevole Presidente del Consiglio crederà venuto il momento opportuno per poterla discutere.

Ora, se l'onorevole Presidente del Consiglio desidera che si voti contro questa mia proposta per dimostrare a lui la propria fi-

ducia, lo faccia pure, io non posso impedirlo, ma credo che molti si troveranno molto imbarazzati nel votare.

Ripeto soltanto che a me pare più opportuno che la mozione Imbriani sia discussa soltanto il giorno in cui il Presidente del Consiglio avrà stabilito qualche cosa sul da farsi in Africa.

Presidente. Mi permetta, onorevole Franchetti; il presidente del Consiglio ha proposto che queste mozioni siano differite a tempo indeterminato; e su questa sua proposta l'onorevole presidente del Consiglio pone la questione di fiducia. (*Bene! — Conversazioni*).

Onorevole Franchetti, ha facoltà di parlare.

Franchetti. Se l'onorevole presidente del Consiglio non vuole che la questione del rimanere o andar via dall'Africa sia decisa sulla mozione Imbriani, non sarò io certamente che sosterrò questa mozione.

Vuol dire che quella discussione la faremo sopra un'altra mozione qualunque e quando il presidente del Consiglio lo crederà opportuno. E siccome anch'io non voglio si discuta nel termine troppo breve di otto giorni del rimanere o dell'andar via dall'Africa, così voterò per il rinvio a tempo indeterminato della mozione Imbriani. E non voglio credere che il presidente del Consiglio, quantunque dica che non ho fiducia in lui, mi attribuisca il pensiero di volere *sfuggire* alla discussione nella speranza che egli non l'abbia a provocare... (*Interruzioni — Conversazioni*). Io quindi voterò il rinvio della mozione Imbriani perchè non l'approvo. (*Rumori*).

Presidente. Su che cosa vuol parlare l'onorevole Imbriani?

Imbriani. Eh! sulla questione! (*Ilarità*)

Presidente. Guardi bene che non si può discutere sul merito, ma soltanto sulla questione del differimento o no.

Imbriani. Va bene, va bene, ma ora la situazione s'imbroglia. (*Si ride*). E questo forse può giovare a chi non ama le posizioni nette, non a noi che sempre le vogliamo nettissime. Noi in massima possiamo accettare le dichiarazioni del presidente del Consiglio. Ma il deputato Franchetti con molta astuzia, (*Oh! oh! — Si ride*) di cui non è privo, ha voluto mettere la questione in modo da trovarsi nel voto d'accordo col presidente del Consiglio pel rinvio a tempo indeterminato della nostra mozione. E dopo la molto recisa risposta del presidente del Consiglio, ha cambiato avviso.

Franchetti. No, ho confermato la mia proposta; domando scusa, ha capito male.

Imbriani. Avrò capito male perchè si faceva molto rumore e del resto non c'è nessuno infallibile.... Ma, ripeto, la situazione rimane sempre equivoca come prima. Noi con la mozione vogliamo affermato un principio che è stato accettato in massima anche dal presidente del Consiglio. Ora, perchè si vuol rimandarne lo svolgimento a tempo indeterminato? Questo non è logico. Se voi volete respingere una mozione solo perchè viene da questa parte della Camera, ditelo apertamente. (*Segni di diniego del presidente del Consiglio*). In quanto a noi, siccome non aspiriamo a nulla, siamo sinceri in tutto; vi abbiamo data la lode dove credevamo la meritaste ed abbiamo accettate in massima le vostre dichiarazioni perchè tendevano allo stesso principio nostro. Ma il rimandare le mozioni a tempo indeterminato è prendere dinanzi al paese una brutta posizione. È brutta per voi, signor presidente del Consiglio, più che per noi, perchè noi siamo logici, noi abbiamo affermato sempre la stessa cosa, ma voi pare che tergiversiate qui dinnanzi ai primi abbaiamenti, ai primi morsi che vi si minacciano (*Oh! oh! — Rumori*). Voi così non ci fate una bella figura, signor presidente del Consiglio.

E noi siamo costretti a mantenere la nostra mozione ed a chiedere alla Camera di deliberare per appello nominale il giorno in cui la si dovrà discutere. Noi non vogliamo equivoci e poniamo la questione chiara e netta. Manteniamo la mozione e proponiamo che sia discussa da qui a otto giorni.

Agnini. Chiedo di parlare.

Presidente. Onorevole Agnini, secondo il Regolamento non possono parlare che due soli deputati sulla data in cui si deve discutere una mozione.

Ma Ella può parlare come proponente; ha un'altra mozione.

Agnini. Io mi associo alla proposta dell'onorevole Imbriani. In un solo caso io e i miei compagni potremo accettare la proposta del presidente del Consiglio, del differimento della discussione a tempo indeterminato, nel solo caso cioè che il Governo intenda su questa speciale questione interpellare il Paese.

Per quanto il Corpo elettorale non rappresenti la totalità dei cittadini, ma soltanto la decima parte di essi, nondimeno noi consentiremmo in questo concetto, perchè ci pare la più logica e corretta soluzione che a problema così grave e importante per il paese possa dare il Governo.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio propone che la discussione delle due mozioni sia rimandata a tempo indeterminato. Invece l'onorevole Imbriani propone che la discussione si faccia fra otto giorni. Metterò dunque a partito la proposta dell'onorevole Imbriani, alla quale si è associato anche l'onorevole Agnini, e che deve avere la precedenza.

Imbriani. Signor presidente, domandiamo la votazione nominale, e la prego di verificare se 15 deputati appoggino la mia domanda.

Presidente. Chi appoggia la domanda di votazione nominale è pregato di alzarsi.

(*Più di quindici deputati appoggiano la domanda di votazione nominale*).

La domanda di votazione nominale essendo secondata, si farà la chiama.

Giuramento del deputato Zuccari.

Presidente. Intanto essendo presente l'onorevole Zuccari, lo invito a giurare. (*Legge la formola*).

Zuccari. Giuro.

Continua la discussione delle Interpellanze sulla politica africana.

Sonnino Sidney. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sonnino Sidney, per dichiarare il suo voto.

Sonnino Sidney. Comincio col dichiarare che in tutta questa questione, per quanto si possa dire esaminata e discussa, io sono convinto che un punto solo è sicuro, la necessità pel nostro paese di non abbandonare nulla.

Io accetto il concetto della pace, e data la situazione che si era venuto creando, mi rassegno al fatto compiuto.

Non è stata data ancora alla Camera, che io sappia, comunicazione precisa del trattato; anzi il Governo ci ha dichiarato di saperne poco o nulla di più di quello che il telegramma pubblicato reca. Quindi sarebbe inopportuno oggi di discutere minutamente delle singole sue clausole, sopra alcune delle quali, che appariscono dubbie e oscure, dobbiamo riservare il nostro giudizio.

Ma a nessun patto, se cose e situazioni assolutamente nuove e straordinarie non ci vengono dinanzi, l'Italia deve abbandonare nulla della sua colonia, nè sull'altipiano, nè sul littorale; qualunque abbandono sia totale sia parziale sarebbe un disastro, e getterebbe una sinistra luce anche sul trattato conchiuso; qualunque ritiro oggi significherebbe una rinunzia dell'Italia ad ogni politica coloniale.

Imbriani. È quello che vogliamo noi.

Sonnino Sidney. Io sono convinto, quanto il presidente del Consiglio, che oggi è prematuro e non opportuno il discutere a fondo di questo argomento; egli, pur manifestando chiaramente, troppo chiaramente le sue tendenze, ha dichiarato esplicitamente che oggi non riteneva potersi risolvere la questione. Io, manifestando tendenze e propositi assolutamente contrarii, convengo con lui, che oggi non è opportuno, coi prigionieri ancora in mano al Negus, il discuterne ampiamente.

Onde sarei dispostissimo a votare col Governo, contro la mozione dell'estrema Sinistra.

Se però si vuole che in ciò sia implicata una fiducia in chi ha manifestato tendenze assolutamente contrarie a quelle che ho dichiarate io, creando con ciò un equivoco ed una confusione, io non vi potrei aderire.

Quindi, se mi si darà modo nel voto di fare netta la distinzione, voterò anche il rinvio della mozione; se questo modo non mi si dà, mi asterrò dal voto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Aprile, per una dichiarazione di voto.

Aprile. Nell'estate scorsa, discutendosi della questione africana, io fui tra coloro che votarono contro il Ministero, il quale chiaramente faceva intendere, dopo la disfatta di Adua, di volere la pace col Negus. La maggioranza della Camera fu d'opinione opposta alla mia e credo che il Governo abbia fatto benissimo a seguire l'indirizzo, che la maggioranza della Camera gli aveva indicato.

Oramai la pace è fatta. Ma poichè il presidente del Consiglio nel suo discorso testè pronunziato ha detto, che, per la grandezza d'Italia, egli crede, che si debba chiudere l'êra dell'imprese coloniali; poichè il presidente del Consiglio ha detto che il solo mo-

vere di un dito di Menelik sarebbe dannoso alla potenza italiana; io non comprendo in verità come, data questa premessa, si possa ancora esitare (ed esita chi appunto deve dirigere l'opinione pubblica) nel prendere una risoluzione definitiva.

Dalle parole del presidente del Consiglio, per me autorevolissime, io sono andato a questa conclusione di dovere necessariamente votare con coloro che vogliono una discussione definitiva ed immediata della questione africana.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fortis per una dichiarazione di voto.

Fortis. Io non avrei avuto alcuna difficoltà di differire a tempo più opportuno (anzi questo era il mio pensiero) la discussione intorno alle cose d'Africa. La discussione infatti avrebbe dovuto farsi tanto sulle condizioni della pace, come sull'avvenire della nostra Colonia: e tutti convengono che questa discussione sarebbe prematura. Ma dal momento che il presidente del Consiglio, non so per qual risentimento contro l'opinione di un deputato, ha voluto porre la questione di fiducia intorno a questo differimento, evidentemente la questione di fiducia impedisce a noi di accettare la sua proposta, specialmente dopo il discorso che egli ha fatto oggi, contrario a tutto quello che abbiamo pensato noi intorno alla politica coloniale.

Non credo poi che sia prudente (me lo consenta l'onorevole Imbriani) rimettere ad otto giorni la discussione, imperocchè egli sa che abbiamo un trattato il quale deve ancora essere ratificato e che le condizioni di questo trattato, per confessione del Governo, non sono ancora abbastanza note e certe. Di che allora vogliamo discutere? A meno che l'onorevole Imbriani non creda che tutti debbano avere la stessa sua opinione, nel qual caso si potrebbe ammettere la discussione anche immediata. Ma per poco che l'onorevole Imbriani supponga di avere degli avversari, non so come egli possa giustificare la sua fretta e volere che fra otto giorni, quando non possiamo presumere di avere gli elementi di giudizio, si affronti questa gravissima discussione.

In questa incresciosa condizione di cose io non posso accettare nè la proposta del Governo, nè quella dell'onorevole Imbriani.

Dichiaro, inoltre, poichè mi cade in acconcio, che io faccio tutte le riserve possibili intorno alle condizioni della pace, per quanto possono cadere sotto il giudizio e l'approvazione del Parlamento.

Non ho altro da aggiungere.

Presidente. L'onorevole Marazzi ha chiesto di parlare per una dichiarazione di voto.

Ne ha facoltà.

Marazzi. Il Governo ci chiede un voto di fiducia.

Ho fiducia nel Governo e gli darò ben volentieri questo voto.

Dichiaro però che il giorno in cui verrà in discussione e in votazione la determinazione per restare o no in Africa, io voterò per il ritiro completo dall'Africa. (*Bene! — Approvazioni a sinistra — Commenti*).

Presidente. L'onorevole Franchetti ha facoltà di parlare per una dichiarazione di voto.

Franchetti. Questo è uno dei più bei casi (*Ilarità*) di quella confusione parlamentare, che sfigura spesso le questioni e fa sì che il paese non ci capisca e non abbia fede in noi. (*Bravo!*)

Fortis. E non ci capirà mai!

Franchetti. Al presidente del Consiglio è piaciuto di mettere la questione di fiducia su questa questione.

Io, personalmente libero della mia mente e della mia coscienza, non vedo nella proposta adesso in votazione una questione politica. Io credo che ci sia in questo momento una questione più interessante di quella di sapere se il Ministero abbia la maggioranza o no, ed è di non discutere in questo momento la questione che riguarda l'Africa.

Fortis. Precisamente!

Franchetti. Il momento di discuterla non è lontano, ma non verrà fra otto giorni.

Per conseguenza, a me importa pochissimo di tutte queste questioni di maggioranza o di minoranza parlamentare: voterò contro la discussione fra otto giorni, perchè credo dannoso al paese che si discuta fra otto giorni. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Buttini, per una dichiarazione di voto.

Torrigiani. Chiedo di parlare.

(*Altri deputati chiedono di parlare*).

Buttini. Anche a nome dei colleghi Rovasenda, Facta, Anselmi, Badini, Marsengo, Chiapusso, Bonacossa ed altri, mi limito a fare questa dichiarazione.

Noi apparteniamo al novero di quei deputati che sono sin d'ora convinti che l'interesse del paese esiga l'abbandono completo

della colonia Eritrea: (Benissimo! *a sinistra*) ma abbiamo fiducia nell'opera del Governo; e speriamo che il Governo, in omaggio al sentimento pubblico ed alle esigenze dell'interesse nazionale, non tarderà a proporci soluzioni definitive, quali per nostra parte si desiderano, e che voteremo di gran cuore; riservandoci per contro piena libertà d'azione e di giudizio pel caso in cui venissero invece presentate al Parlamento proposte di natura e portata diversa da quelle che sono nei nostri convincimenti.

Tale è l'interpretazione che intendiamo sia data al nostro voto a favore del Governo, nel quale abbiamo pienissima fiducia. (*Approvazioni — Commenti*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sacchi, per una dichiarazione di voto.

Sacchi. Io avrei consentito ad attendere un momento più opportuno per la discussione e votazione della mozione; ed il momento più opportuno a me pareva che sarebbe stato quello della presentazione del trattato; tanto più che il principio dell'abbandono dell'Eritrea, da noi costantemente sostenuto, ha fatto oggi un passo importante, perchè dalle dichiarazioni fatte dal presidente del Consiglio nel maggio scorso a quelle da lui fatte oggi vi è grandissima differenza: allora respinse l'abbandono ed oggi ha ammesso con una riserva che anche l'abbandono possa essere deciso.

Ma, quando mi si chiede un voto, io intendo che il mio voto sia chiaro. E sopra una questione di principio, il voto, per esser chiaro, non deve perdersi negli avvolgimenti di formule parlamentari, ormai troppo abusate.

Io non considero in questo momento, la politica generale del Governo perchè la discussione non ha avuto questo obiettivo; se di essa si trattasse, mi dichiarerei contrario alla politica interna del Governo, pur riconoscendo che la conclusione della pace con l'Abissinia è un titolo di benemerenza; ma oggi d'altro non si tratta che dell'Africa.

Mi duole che la questione non sia stata posta nei suoi termini chiari ed è perciò che credo erroneo l'addivenire ora ad una votazione di fiducia, la quale non può che essere complessa.

Degli atti del Governo noi possiamo approvarne alcuni, ne disapproviamo altri. Ma, poichè, dopo le dichiarazioni che da ogni parte si sono fatte, il voto odierno può avere questo significato che chi vota contro la proposta Imbriani appaia desiderare che si rimanga in Africa, io che non ho avuto difficoltà, altra volta, di staccarmi dagli amici per votare solo contro il Governo, perchè il presidente del Consiglio aveva allora affermato recisamente di non consentire nell'abbandono della Colonia, non dubito di dichiarare il mio voto favorevole alla proposta. La formula di rinvio adottata dal presidente del Consiglio fa sorgere l'equivoco; mentre io intendo che il mio voto sia esplicito e significhi che non decampo dal pensiero fondamentale che il bene d'Italia richiede l'abbandono della Colonia; per esso presentai altra volta una mozione; gli eventi mi persuasero vieppiù che avevo ragione; confido che all'abbandono si verrà e per riaffermare questa persuasione voterò la proposta Imbriani. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Torrigiani.

Torrigiani. Per amor di brevità mi limito a dichiarare che mi associo alle considerazioni testè fatte dall'onorevole Franchetti. Qui vi è una questione molto più alta di una questione di maggioranza o minoranza parlamentare, di fiducia o sfiducia nel Ministero; vi è una questione di vitale interesse pel paese. Ora io credo che il voto, che stiamo per dare, non sarebbe chiaramente compreso dal paese; poichè il paese non comprende certe nostre quisquilie di politica parlamentare. Quindi io, anche a nome degli onorevoli Brunetti, Orsini, Colleoni, Tittoni e Mel, dichiaro che voterò contro la proposta dell'onorevole Imbriani riservandomi intera libertà di giudizio a quando il Governo crederà poter proporre provvedimenti definitivi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Arnaboldi.

Arnaboldi. Le mie opinioni sulla questione africana sono già note, e da molto tempo.

Nel mio ultimo discorso di quest'estate dichiarai che lasciavo al Governo tutto il tempo necessario per far discutere la questione nel momento opportuno. Io conservo ancora la fiducia nel Governo, e perciò voterò in favore di esso; ma dichiaro fin da ora che, quando verrà portata alla Camera la questione del ritiro dall'Africa, voterò pel completo abbandono della colonia. (*Commenti*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sanguinetti.

Sanguinetti. Voterò contro la proposta dell'onorevole Imbriani; ma con ciò non intendo contradire alla mia antica opinione, e cioè che nell' Eritrea non vi è per noi alcun avvenire di colonizzazione agricola o commerciale, e che bisogna abbandonarla assolutamente, con decoro, s'intende, e con dignità.

Le dichiarazioni dell'onorevole Di Rudinì hanno per me questo significato che, cioè, fra non molto si chiuderà definitivamente l'avventura africana, e la si chiuderà abbandonando la colonia. Ciò premesso, darò il mio voto di fiducia al Gabinetto. (Bravo! *a sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giusso.

Giusso. Semplicemente allo scopo di esprimere in modo preciso il mio pensiero, dichiaro che voterò contro la proposta dell'onorevole Imbriani, non perchè io desideri che di questa questione si discuta di qui a tre mesi o di qui a tre anni, ma perchè di qui a tre mesi o di qui a tre anni voterò sempre contro il ritorno dall'Africa. (*Bene! — Commenti*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cocco Ortu.

Cocco-Ortu. Anche a nome di alcuni amici, dichiaro che voteremo a favore della proposta del Governo per più ordini di considerazioni.

Anzitutto essa è tale che non pregiudica in alcun modo quel che potrebbe risolversi in momento opportuno a riguardo della nostra politica coloniale, ed in ispecie sulla questione sollevata colle mozioni degli onorevoli Imbriani, Agnini ed altri: il voto d'oggi non può significare consenso o dissenso sul mantenimento o sull'abbandono della colonia Eritrea.

Inoltre a me pare che una considerazione d'ordine altamente costituzionale consigli di accettare la proposta del Governo. La Camera sa che i trattati internazionali sono un attributo del potere esecutivo, il quale li deve sottoporre all'approvazione del potere legislativo solo quando importino mutazione di territorio od onere finanziario (*Rumori — Interruzioni*).

Imbriani. È una tesi contraria al diritto costituzionale. Leggete l'articolo 5 dello Statuto!

Cocco-Ortu. Io non parlo del trattato conchiuso, ma degli accordi internazionali che dovrebbero farsi a riguardo della proposta di cedere il territorio della colonia, che abbiamo in forza di trattati. Il solo potere esecutivo deve assumere l'iniziativa e la responsabilità d'un atto internazionale di questa natura, poichè esso solo è giudice del momento opportuno. In questo senso interpreto la proposta del Governo per il rinvio della mozione a tempo indeterminato; e perciò voto tale proposta.

Di Rudinì, *presidente del Consiglio.* Domando di parlare.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Di Rudinì, *presidente del Consiglio.* Onorevoli colleghi, io non ho niente a mutare alle dichiarazioni che feci nel mio discorso, le quali non significano punto decisione di abbandonare la Colonia. Le dichiarazioni mie contengono solamente le condizioni, secondo le quali può, a mio avviso, essere mantenuta la Colonia. Questo io ho detto con la massima chiarezza, e non comprendo perchè si abbia voluto dare alle mie parole un significato diverso.

Senza dubbio, le dichiarazioni mie hanno qualche importanza, perchè portano dei limiti, che io, certamente, non oltrepasserò, all'azione coloniale del Governo.

Io, dopo il discorso del mio amico personale ed anche politico, onorevole Franchetti, ma forse non amico in Africa,...

Voce. Amico europeo! (*Si ride*).

Di Rudinì, *presidente del Consiglio.* Bene; amico europeo. Io, dunque, dopo le dichiarazioni del mio amico Franchetti, non posso fare a meno di porre la questione di fiducia.

È vero, perfettamente vero, che questa non è l'ora nella quale una risoluzione defitiva deve essere presa intorno alle cose africane; ma questa è l'ora nella quale la Camera deve significare la sua fiducia o la sua sfiducia nel Ministero.

Si sono compiuti fatti che hanno una troppo alta importanza, non soltanto per l'avvenire della nostra Colonia, ma per tutta la politica del Governo, e quindi a me pare necessario che la Camera, nel votare la mozione di rinvio, voti anche la fiducia o la sfiducia nel Ministero. (*Benissimo!*)

Presidente. L'onorevole Di San Giuliano ha facoltà di dichiarare il suo voto.

Di San Giuliano. Contrario all'abbandono

dell'Eritrea, e convinto che l'Italia debba fare una politica coloniale proporzionata alle proprie forze, reputo conseguenza logica e necessaria votare contro la proposta dell'estrema Sinistra.

Presidente. Onorevole Crispi, ha facoltà di dichiarare il suo voto. (*Segni d'attenzione*).

Crispi. Voterò contro le due proposte e ne dirò le ragioni.

Rimettere la discussione ad otto giorni è troppo presto, poichè fra otto giorni non avremo ancora gli elementi pel nostro giudizio. Ci fu annunziata la pace con Menelik, ma non abbiamo sotto gli occhi il testo del trattato. Molte altre circostanze si daranno, che, portando la discussione a tempo più lontano, ci offriranno i mezzi per poter dare un voto sulle definitive deliberazioni intorno all'Eritrea.

Il rimandare a tempo indefinito non mi persuade; esso lascia il paese e la Camera nella incertezza; ora le cose incerte non mi piacciono.

In una materia di tanta importanza bisogna che si sappia che noi non vogliamo ritardare la discussione perchè non giova ritardare il nostro giudizio.

Ciò posto, la Camera ha compreso qual sarà il mio voto. (*Commenti*).

Presidente. Onorevole Colajanni Napoleone, ha facoltà di parlare.

Colajanni Napoleone. Avversario antico, e non all'indomani di Abba Carina, della politica coloniale, sento il dovere di dichiarare che, dopo l'intonazione che la discussione ha preso, e dopo le ultime dichiarazioni del presidente del Consiglio, poichè il voto favorevole potrebbe essere interpretato come acquiescenza a rimanere in Africa, per ciò io, pur approvando quanto il Ministero ha fatto sinora in Africa, dichiaro di votare in favore della proposta dell'onorevole Imbriani.

Presidente. Veniamo dunque ai voti. Coloro, che approvano la proposta dell'onorevole Imbriani, perchè la discussione sulle mozioni abbia luogo fra otto giorni, risponderanno *sì;* coloro, che non l'approvano, risponderanno *no.*

Si faccia la chiama.

Lucifero, *segretario fa la chiama.*

Presidente. Con dispiacere debbo dichiarare che la Camera non è in numero legale. La votazione è quindi nulla e dovrà essere rinnovata nella seduta di domani.

Curioni. Onorevole presidente, ieri la Camera ha dichiarato urgente il disegno di legge: « Trattato ed atti di concessione per la costruzione di una ferrovia attraverso il Sempione », che oggi vedo iscritto nell'ordine del giorno al numero 19. Domanderei che fosse invece iscritto come uno dei primi argomenti.

Presidente. Onorevole Curioni, io non posso ora consultare la Camera. Ella potrà domani fare in questo senso una formale proposta.

La seduta termina alle ore 18.55.

Ordine del giorno per la tornata di domani

1. Interrogazioni.
2. Rinnovamento della votazione nominale sulla proposta del deputato Imbriani per il rinvio ad otto giorni della discussione sulle mozioni relative alla questione d'Africa.

Discussione dei disegni di legge:

3. Rendiconti generali consuntivi dell'amministrazione dello Stato per gli esercizi finanziari 1893-94 e 1894.95. (127)
4. Requisizioni militari e somministrazioni dei Comuni alle truppe. (54)
5. Sulle tare doganali. (218)
6. Annullamento di un antico credito del patrimonio dello Stato. (175)
7. Seguito della discussione sulla proposta di legge:

Sulle licenze pel rilascio di beni immobili. (171)

Discussione dei disegni di legge:

8. Disposizioni relative ai matrimoni degli ufficiali del Regio Esercito. (273) (*Urgenza*)
9. Modificazioni alla legge 30 giugno 1889, n. 6168, sulla requisizione dei quadrupedi e veicoli pel servizio del Regio Esercito. (272) (*Urgenza*) (*Approvato dal Senato*)
10. Sul lavoro delle donne e dei fanciulli. (49)
11. Avanzamento nei corpi militari della regia marina. (80)
12. Sull'autonomia delle Università, degli Istituti e delle scuole superiori del Regno. (67) (*Urgenza*).
13. Concessione della vendita del chinino a mezzo delle rivendite dei generi di privativa. (172)

14. Collocamento a disposizione dei prefetti del Regno. (211)

15. Riscatto della ferrovia Acqui-Alessandia. (76)

16. Tramvie a trazione meccanica e ferrovie economiche (174) (Approvato dal Senato) (*Urgenza*).

17. Disposizioni contro l'adulterazione e sofisticazione dei vini. (249)

18. Aggregazione del comune di Villasor alla Pretura di Serramanna. (91)

19. Trattato ed atti di concessione per la costruzione di una ferrovia attraverso il Sempione. (262)

20. Modificazione alla legge 1° marzo 1886 per il riordinamento della imposta fondiaria. (166)

21. Facoltà al Governo di aumentare da lire 3000 a lire 4000 il massimo della sovvenzione governativa alle ferrovie concesse all'industria privata. (258)

22. Seguito della discussione sulla proposta di legge:

Disposizione transitoria per l'applicazione dell'art. 2, n. 5, della legge 24 settembre 1882 circa la iscrizione nelle liste elettorali. (279)

Prof. Avv. Luigi Ravani
Direttore dell'Ufficio di revisione

Roma, 1896. — Tip. della Camera dei Deputati.